ANNO XLIII — TORINO, *Lunedì 29 Novembre 1909* — NUM. 331

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 40 20 7
Estero quattro dominazioni 80 40 14

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Linea di linea di mm. 1) L. 2 —
Piccoli Cronaca, in
Franger, non fece

ARCHIVIO STORICO

Animata inaugurazione del Congresso radicale

Vivaci incidenti - L'elezione di Ivrea - Il caso Albano - Tendenze conflagranti

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 28, ore 21.

La seduta inaugurale del quarto Congresso radicale italiano ha assunto una certa vivacità non soltanto per le proposte approvate ad acclamazione di mandare un saluto alla memoria di Francesco Ferrer, ma allresì perchè, in questa seduta, sono venute a galla le critiche mosse alla Direzione del partito circa la organizzazione del partito stesso. Il Congresso si svolge in una sala destinata a pubbliche riunioni, la quale è stata lasciata nella sua ordinaria semplicità. La presidenza del Congresso è installata su un piccolo palco sconico, sul quale si trova altresì il banco degli oratori. I delegati presenti al Congresso ascendono al numero rispettabile di 278 e rappresentano 136 Sezioni. La Sezione radicale di Torino ha mandato cinque delegati, cioè l'ing. Zangelmi, l'avvocato Doglietti, l'avv. Tiranti, l'ing. Bovi ed il prof. Marsini. La Sezione di Novi Ligure è rappresentata dall'avv. Soro. Fra le personalità del partito presenti alla seduta inaugurale vi erano i deputati Sacchi, Vicini, Fera, Ciraolo, Romussi, Lembo, Rampoldi, Di Cesarò, Cannavina, Manfredi, Cutrufelli, l'ex-deputato Guerci, il marchese Mosti, ecc.

L'on. Ciraolo, a nome della Direzione della Sezione radicale romana, dà il primo saluto ai congressisti. Ricorda che qui appunto, a Roma, auspice Felice Cavallotti, si gettarono le basi del partito radicale. E' applaudito.

L'avv. Amici, segretario generale del partito, legge le adesioni dei deputati D'Oria, Pala, Romussi, Girardini, Cotugno, Pavia e dei senatori Caldesi, Tabacchi, De Crisiofaris, Ensel, Saveri, degli ex-deputati Caperle, Rocca, Fermo, Villanova, Costa, Sciatta, Palatini e Manzato e della Sezione dei professori medi di Ancona.

L'on. Ciraolo, dopo le adesioni, commemora l'on. Pasetti, ed esprime l'augurio per la guarigione dell'on. Manzato.

Per acclamazione viene chiamato a presiedere del Congresso l'on. Credaro; a vice-presidenti vengono chiamati l'on. Pennati e l'avv. Villa, l'avv. Bianucci ed il prof. Rodolfo Benini; a segretario generale l'avv. Giuseppe Amici; a segretari, Giulio Foligno di Milano, l'avv. Marco Supino di Pisa, l'avv. Ernesto Pistriboni di Venezia, l'avv. Giovanni Mazzini di Torino; a membri della verifica dei poteri Dosi di Piacenza, Nava di Modena, Mazzarelli di Modena, Mazzeri di Bologna, Cremonesi di Cremona; a revisori dei conti, Crispini di Roma, Carboni di Callagirone e Pumpo di Empoli. Il professor Pizzza ha portato l'adesione della Federazione dei professori delle scuole medie. Il professor Conti della Sezione romana, quella dei professori delle scuole medie.

L'ing. Manfredini esprime il desiderio che il Congresso mandi un plauso ed un saluto agli on. Carlo Romussi e a Edoardo Pantano, redattore del *Secolo*. L'avv. Montoro propone che l'assemblea ricordi Francisco Ferrer.

Quindi l'avv. Lapegna fa il resoconto morale e finanziario della Direzione centrale del partito radicale. Da essa si apprende che le Sezioni del partito, dal 1905 al 1909, aumentarono da 65 a 148, che il lavoro del partito si svolse specialmente in alcuni Convegni regionali come a Milano, Bologna, Torino, Genova, Venezia, ecc. e che la stampa del partito, specie quella locale, è largamente diffusa. Espose quindi l'azione della Direzione nella preparazione della lotta politica del marzo 1909 e ricorda come il partito radicale abbia mandato alla Camera, 40 deputati con 180 mila voti. La Direzione prese inoltre parte a tutte le manifestazioni della vita politica italiana e portò la parola in tutti i Congressi di classe d'Italia.

L'avv. Lapegna è applaudito e l'on. Credaro apre la discussione sul primo tema.

Il partito e l'elezione d'Ivrea.

La discussione diretta con molta energia dall'on. Credaro, si fa agitata nel punto in cui viene in discussione l'operato della Direzione del partito. La questione viene sollevata dall'ing. Zangelmi, di Torino, il quale usa un linguaggio vivace e reciso. Egli dice: « Sono dolente di dovere, a nome della sezione di Torino, deplorare il contegno tenuto dalla Direzione del partito e dal gruppo parlamentare rispetto ai radicali piemontesi. Ritorno in questo momento dalla stazione, dove ho salutato l'avv. Saudino, il quale riparte per Torino assai sconfortato per la mancanza di appoggio datogli dal gruppo radicale nella discussione di ieri sull'elezione contestata del Collegio di Ivrea. Un solo deputato radicale ha preso la parola per sostenere la convalidazione dell'on. Saudino. L'Estrema si è trovata così poco numerosa, che il Governo ha potuto trionfare facendo annullare l'elezione dell'on. Saudino e facendo proclamare invece a deputato di Ivrea l'on. Pinchia. Ciò è deplorevole, poichè quando si tratta di un deputato di Estrema Sinistra è obbligo dei deputati di Estrema, e specialmente dei radicali, di intervenire. Giustamente l'avvocato Saudino manifestava, partendo stamane, la sua disillusione sul contegno del gruppo parlamentare radicale ».

Credaro, presidente: — Ma di questo si parlerà quando verrà in discussione il tema apposito dell'azione del gruppo parlamentare.

Zangelmi: — Ho detto quello che volevo dire; debbo però muovere un'altra osservazione ed è questa: Quando si è riunito il Collegio dei delegati torinesi per le questioni riguardanti il partito, la Direzione non si è fatta rappresentare.

Voci: — Non è vero

Zangelmi: — Una sola persona è intervenuta spontaneamente, cioè il carissimo amico marchese Ercole Mosti, che noi ringraziamo in questo momento. Noi deploriamo pertanto che la Direzione del partito abbia perfino dimenticato di rispondere alle nostre lettere. Approviamo quindi che si discuta in questo Congresso sull'opportunità di un segretario stipendiato, essendo assolutamente necessaria una maggiore organizzazione.

Queste censure del delegato di Torino sollevano un piccolo vespaio, provocando approvazioni e disapprovazioni.

Un delegato del Mezzogiorno sorge a difendere la Direzione del partito; ma l'ing. Zangelmi lo rimbecca osservandogli che non espone parole e non fatti.

Un altro congressista, il Perona, di Piacenza, muove anch'egli critiche alla Direzione del partito, ma in senso più grave e più largo. Rimprovera cioè alla Direzione del partito ed al gruppo parlamentare di aver tenuto una condotta poco conforme agli interessi della democrazia allorchè fu ivi discussi anche due grandi questioni, cioè la legge sullo stato giuridico degli impiegati e le spese militari. L'oratore ad un certo punto osserva che la condotta del gruppo radicale aveva autorizzato il sospetto di connivenza giolittiana da parte del gruppo radicale stesso.

Queste parole vengono accolte con grandi proteste e denegazioni. Tanto che la Direzione del partito radicale sente il bisogno di discolparsi subito dalle accuse mossele.

Infatti il membro della Direzione del partito avv. Alberto Lapegna, che aveva poco prima riferito sul resoconto morale della Direzione del partito, sorge nuovamente a confutare le censure dei congressisti Zangelmi e Perona. Egli quanto al caso Saudino, dichiara che il gruppo radicale aveva fatto quanto era possibile; anzichè l'accusa circa la mancanza di rapporti fra la Direzione del partito e la sezione di Torino, è da osservare che il marchese Mosti, cioè il migliore dei propagandisti del partito radicale, si era recato a Torino non saltuariamente, ma per espresso incarico della Direzione del partito. Vivissima è la risposta dell'avv. Lapegna per quanto riguarda l'accusa di indifferenza del gruppo radicale circa la legge sullo stato giuridico e le spese militari. Egli fa notare che il partito radicale prese la parte più attiva alla discussione sul caso Campanozzi e alla legge sullo stato giuridico. Basta leggere il resoconto parlamentare. Quanto poi alle spese militari, basta ricordare che il passaggio alla discussione degli articoli fu votato mediante un ordine del giorno presentato dagli onorevoli Turati e Sacchi.

Perona, interrompendo. — A quella votazione parteciparono soltanto 10 deputati di Estrema.

Lapegna. — Di qui 10, nove erano radicali. Del resto prendeteveia coll'Estrema e non coi vostri radicali.

La discussione sull'operato della Direzione del partito viene chiusa colla votazione di un ordine del giorno. Disparona dal congressista Conti era stato presentato un ordine del giorno di vivo elogio alla Direzione del partito; ma l'ing. Gasparotto, di Milano, fa notare che fra uomini di senno simili mezzi sono inopportuni gli elogi, perciò propone un altro ordine del giorno, nel quale semplicemente viene approvata l'opera della Direzione del partito. Questo ordine del giorno è votato per acclamazione.

Notevole infine nella seduta antimeridiana è la compiacenza espressa dai parecchi congressisti per il verdetto attestante la completa correttezza dell'on. Romussi, emesso in peculiare della vertenza fra l'on. Romussi e l'on. Murri. In seguito a questa constatazione fatta specialmente dall'ing. Montfredini, l'on. Romussi, che entra poco dopo nell'aula del Congresso, è accolto da vivi applausi.

Sull'azione del gruppo parlamentare

La seduta pomeridiana del Congresso radicale è riuscita estremodo movimentata, tanto movimentata che finì in tumulto. La seduta viene aperta alle 15 precise. Presiede, come stamane, l'on. Credaro. Sono presenti quasi tutti i deputati del partito radicale, cioè gli onorevoli Sacchi, Fera, Di Cesarò, Lambo, Vicini, Rampoldi, Ciraolo, Romussi, Speranza, Patrizi, Scalori e Cannavina. I congressisti presenti sono all'incirca 200. E' iscritta all'ordine del giorno la relazione dell'on. Vicini sull'azione del gruppo parlamentare. L'on. Vicini comincia col rispondere agli attacchi fatti stamane dall'ing. Zangelmi, della sezione di Torino. L'on. Vicini, a proposito della mancata convalidazione dell'on. Saudino, afferma che il gruppo ha fatto tutto il suo dovere incaricando l'on. Alessio di combattere le conclusioni della Giunta delle elezioni. Se la Camera è stata di opposto parere, la colpa non può attribuirsi certamente ai deputati radicali. Osserva che lo stesso Saudino si rallegrò con l'onorevole Vicini per l'opera prestata dalla Direzione del partito a suo favore. Quanto alle elezioni amministrative di Torino, il gruppo parlamentare radicale credè dover disinteressarsene, perchè ai radicali erano stati concessi quattro seggi, mentre 56 erano stati dati ai socialisti, il che significava che ai radicali si voleva dare una parte troppo secondaria e si ponevano in condizioni troppo inferiori a quelle degli altri partiti del blocco. L'on. Vicini passa quindi ad esaminare l'opera generica della Direzione del partito in senso politico: osserva che le elezioni generali del marzo scorso furono una grande vittoria, perchè ben 16 deputati radicali di più ha mandato il Paese alla Camera. Se qualche sconfitta si deve lamentare, questa si deve alla coalizione della reazione. Dice immeritate le accuse rivolte contro il gruppo parlamentare dall'avv. Perona. Ricorda la bella lotta combattuta dal partito radicale nel combattimento contro l'insegnamento religioso, quella sul progetto di legge sullo stato giuridico degli impiegati.

Voci. — Legge-capestro!

Vicini. — Sì, legge-capestro. Ebbene, 33 radicali fecero, votando contro la legge-capestro, una affermazione insieme ai deputati di Estrema, si diceva dall'avv. Perona, di Piacenza, che i deputati radicali non intesero tutti il loro dovere e non resistettero energicamente contro l'opera della Maggioranza. Il rimprovero è immeritato perchè tutti i radicali in unione ai deputati di Estrema fecero tutto quanto era possibile per difendere i diritti di libertà. Dopo il voto sulla politica estera, venuto dopo quello sulle spese militari, si venne a quello del dazio sul grano ed infine alla recente agitazione e grande battaglia contro le Congregazioni religiose fatta dall'onorevole Alessio, e poi a quella sui metodi del Gabinetto Giolitti. Se soccombemmo, soccombemmo con onore *(Mormorii)*.

Le spese militari

Sulle spese militari, l'on. Vicini ricorda che la coerenza del partito non venne mai meno; egli ricorda che in una sua mozione propose l'emendamento per la spesa di venti milioni in giugno 1908; il partito presentò un ordine del giorno nel quale si affermava che il partito non si rifiutava di votare le spese militari, ma dopo conosciuti i risultati della Commissione d'inchiesta. « Noi radicali non siamo nè socialisti, nè repubblicani; troppe sono le differenziazioni fra il partito socialista ed il nostro partito; noi siamo uomini di parte distinta, e, se ci siamo alleati coll'Estrema, lo abbiamo fatto per un senso politico di speranza di libertà più alte. Il gruppo radicale, per noi, non esiste; noi agiamo liberi da momento presente perchè abbiamo dei doveri nel momento presente, delle responsabilità attuali. Noi anche vogliamo lo sguardo alle idealità umane, ma dobbiamo badare ai bisogni odierni, e vogliamo il trionfo della scuola laica, la lotta contro il clericalismo, che sono una grande parte del nostro programma ».

L'on. Vicini ricorda le ragioni per cui il partito radicale votò, separandosi dagli altri partiti di Estrema, le spese militari. « Questo nostro voto sulle spese militari era doveroso per noi, che crediamo giovino le spese militari; era doveroso per noi che abbiamo mandato in seno alla Commissione d'inchiesta per la guerra l'onorevole Sacchi ».

L'on. Vicini termina dicendo che crede di aver risposto da volonario accusato alle accuse fatte al gruppo parlamentare; dice che il momento presente è triste, ed afferma che il partito radicale e il partito che potrà tenere riuniti tutti i gagliti della libertà. « Oggi si deve concordemente discutere per combattere la buona battaglia ».

La chiusa del discorso dell'on. Vicini è accolta da prolungati applausi; ma la concordia è breve, perchè subito si manifestano profondi dissensi fra la Direzione del partito ed una parte dei congressisti.

Aperta la discussione sulla relazione Vicini, ha primo la parola l'avv. De Matteis, della Sezione di Aquila. Egli insiste sul concetto che il gruppo parlamentare radicale non deve soltanto aspirare al Governo, senza si è diffusa la voce fra il pubblico, perchè molte riforme contenute nel programma del partito radicale possono attuarsi senza che si renda necessario l'avvento dei radicali al potere. L'oratore lamenta che il gruppo parlamentare radicale sia troppo temperante, e fa una reticente accusa contro gli aspiranti al Governo. « Noi siamo — dice il De Matteis — uomini di governo, ma non dobbiamo essere troppo; però fu bene che Sacchi e Credaro ed altri assumessero la redini e la responsabilità del potere » *(rumori)*.

Voci. — Sia breve! Ma che cosa dice?

De Matteis. — Concludo che è necessaria una azione speciale più caratteristica, meno monotona.

Voci: — Ma la finisce! Basta! Concluda! Ma la finisca, che non conclude a nulla!

Credaro: — Siano tranquilli, che non siamo a Montecitorio *(ilarità)*.

De Matteis, continuando, viene a parlare della venuta dello Czar e dei Comizi proletti. L'assemblea urla, ride, schiamazza, e De Matteis continua a parlare fra il tumulto.

Il presidente raccomanda la calma, che si fa quando sale alla tribuna un rappresentante della Sezione di Torino, cioè l'avv. Tiranti. Egli lamenta che il partito radicale si sia lasciato rimorchiare dagli altri partiti estremi. « L'on. Vicini dice che i radicali hanno votato l'emendamento Moschini sull'insegnamento religioso e furono coi socialisti contro la legge capestro; questo non basta... ».

Vicini: — Dovevamo gettare una bomba nell'aula?

L'ambiente si scalda

Tiranti continua facendo una violenta requisitoria contro i deputati radicali, che hanno la fregola del potere: il partito radicale non può oggi aspirare al Governo *(Urli, fischi. L'assemblea è scatenatissima)*. Io ricordo — prosegue Tiranti — che i radicali sono sempre passivi nelle grandi agitazioni, nelle sventure della patria. In occasione del terremoto di Calabria e Sicilia nessun parlamentare radicale fu laggiù *(Approvazioni)*.

Voci. — Tutti i partiti vi fecero onore; i clericali si coprirono di immortalità e voi nulla.

Vicini. — Io ci fui.

Presidente. — Silenzio!

E Tiranti continua lamentando che la Direzione del partito radicale abbia abbandonato i radicali nella lotta amministrativa di Torino; lamenta pure che si sia lasciato senza aiuti Saudino; anzi debbo lamentare — dice — che un uomo iscritto al nostro partito abbia difeso alla Giunta delle elezioni l'on. Pinchia.

Segue un tumulto infernale; in mezzo al tumulto si odono taluni gridare: — Chi è questo avvocato? Chi è l'avvocato indegno?

Altre voci. — E' l'avv. Albano, di Roma. E' lui che ha difeso l'on. Pinchia alla Giunta delle elezioni!

L'avv. Albano, che è presente, si alza pallido restando fermo e calmo in mezzo alla sala come per sfidare la tempesta, che improvvisamente ed imprevedutamente si è scatenata sul suo capo; egli tenta ripetutamente di parlare, ma non gli è possibile a causa degli alti rumori che si levano da ogni parte. Il presidente Credaro scampanella a distesa, ma inutilmente. I due gruppi, che inevitabilmente si sono formati in seno al Congresso, l'uno a favore l'altro contro la Direzione del partito, si affaticano a gridare e prevalendo di imporre la loro opinione, che però nessuno riesce a capire quale sia. Finalmente l'avv. Tiranti può concludere alla meglio rilevando la necessità che il partito sia più forte, più battagliero, più indipendente e sappia sottrarsi alle malefiche influenze politiche governative.

Voci. — Parli Albano! Parli Albano, l'avvocato indegno.

Gasparotto, della sezione di Milano, domanda la parola.

Albano vorrebbe parlare, ma il chiasso è enorme; taluni gridano, altri applaudono.

Voci. — E' indegno di appartenere al partito; è il difensore dei moderati contro i radicali.

Gasparotto. — Domando la parola per una mozione d'ordine.

Il presidente sonlama. — Arnici, ha la parola l'avv. Gasparotto.

Gasparotto, fra i rumori. — Poichè si è portata una questione morale *(proteste; agitazione dei presenti)*, domando che la questione Albano sia risolta subito, sospendendo anche i lavori del Congresso.

Fera propone che la Direzione del partito radicale romano giudichi Albano. La proposta è applaudita da alcuni e sollevà da una parte notevole dei congressisti proteste.

Epifania propone che il caso Albano sia giudicato dopo che avranno riferito i rappresentanti della sezione di Roma.

Il presidente sonlama. — Am

rali, che sono i più possenti mezzi di educazione politica, con la costituzione di corpi interprovinciali di volontari e con l'istituzione di una Mutua per gli scioperi».

L'avv. Carrara propone che sorgano in tutte le organizzazioni delle squadre di liberi lavoratori, ed esclama: «La nostra propaganda sarà pacifica finchè sarà possibile; ma allorquando si vorrà impedire l'opera nostra con la violenza, noi useremo altri mezzi. In questo caso bisogna aver l'ardire di scendere in piazza, occuparla un po' per uno, perchè paghiamo anche noi le tasse». L'oratore, parlando minutamente dell'opera di propaganda iniziata e promossa dagli agrari, afferma che il substrato della vittoria dei proprietari fu l'istituzione di cambiali, che vincolò i proprietari ad un patto — tutti per uno, uno per tutti — istituzione che fu ideata dal prete di Viarolo. Vacando a parlare dello sciopero dei gasisti di Milano, invia un plauso all'on. Graziadei — dice l'oratore — che ha dato prova di avere la spina dorsale; e questo le dico anche se disgraziatamente il *Corriere della sera* (*applausi fragorosi*). Proseguendo l'oratore, dopo breve riposo, rileva che il Governo ha escogitato l'imposta globale, la quale gravera ancora più sulla proprietà terriera, e, con frase ironica, dice: «Permettete che io mandi un reverente saluto al nostro carissimo amico e capo del Governo, che non dimenticherà questo Congresso mercè la presentazione dei suoi disegni di legge» (*applausi frenetici*).

L'opera delle organizzazioni

Il prof. Bacci di Ancona parla a nome delle Associazioni agrarie marchigiane, e dice che anche esse non restano indifferenti al movimento federativo.

Pirotti, di Piacenza, rileva l'opera benefica spiegata dalle organizzazioni della sua provincia, specie sull'Appennino piacentino, ove la grande maggioranza si trovano tante piccole proprietà. Afferma che i piccoli proprietari saranno di efficace aiuto alla loro propaganda.

Il marchese Vincenzo Ricci, di Vercelli ricorda le fasi dello sciopero avvenute nella sua provincia ed i soprusi patiti. Sentendo altri oratori parlare di ingiustizie e di prepotenze compiute in altre provincie e della complicità delle Autorità, gli è parso di rivivere nel Vercellese, perchè il Governo ha una naturale inchiesta a trovarsi d'accordo col meno forti. Prende ai liberi lavoratori di Parma, e termina augurando agli agricoltori di poter giungere presto a quelle alte regioni ove splende il sole dell'avvenire agrario. Invita poscia i congressisti ad occuparsi dei temi posti all'ordine del giorno.

Il comm. Casalini, assumendo la presidenza, invita gli oratori alla concisione e alla brevità.

L'avv. Siurani parla a lungo sul programma di azione economica e politica delle organizzazioni agrarie, è tratta l'argomento con molta competenza. Venendo a parlare delle progettate riforme tributarie proposte dal Governo, dice che, se queste venissero approvate, segnerebbero il fallimento dell'agricoltura.

Due ordini del giorno approvati

Il comm. Casalini invita i congressisti a venire ad una conclusione sui due oggetti posti all'ordine del giorno, ed esclama: «Non ci spaventiamo di quel piccolo progetto di legge presentato dal Ministero, al quale nessuno crede; chi fa paura e dà pensiero è la stampa sovversiva e l'Estrema Sinistra, che vogliono una riforma tributaria che danneggerebbe l'agricoltura».

All'unanimità viene votato il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso, udite le relazioni presentate dai varii delegati sulla situazione economica, politica e sociale delle rispettive regioni, ne prende atto; e, constatando come ovunque si sia affermata la tendenza di effettuare le organizzazioni padronali terriere su basi veramente solide ed efficaci, invita le varie sezioni ad intensificarla, seguendo le norme direttive più possibilmente uniformi; e segnala a tutte l'organizzazione della Federazione interprovinciale di Bologna, facendo voti che ai essa continui l'aggregazione delle Associazioni non ancora federate, dando mandato allo stesso suo Consiglio di regolarne le modalità».

A grande maggioranza, e dopo osservazioni del marchese Ricci, del prof. Marani, di Modena, e di Zampieri, viene approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Convegno rileva con viva compiacenza come la larga adesione di Associazioni agrarie di tante varie regioni d'Italia dimostri che la classe agraria ha ormai acquistato la coscienza della necessità di una sua organizzazione per le difese dei diritti di proprietà e della libertà industriale, in quanto costituiscono il fondamento di ogni altra civile libertà e di ogni ordinamento progressivo sociale; riconosce che l'organizzazione agraria deve ricostituire nell'assetto sociale l'equilibrio turbato da una organizzazione unilaterale, per modo che così nella vita economica del paese come nella vita politica, coloro, che per virtù propria e della libertà acquistano coscientemente maggiori facoltà intellettuali e materiali, abbiano le maggiori responsabilità della direzione; e ritenuto che a tal fine è necessario svolgere una duplice azione economica e politica, quanto all'azione politica esprime il voto: *a*) che l'organizzazione applichi un'azione costante, diretta a conquistare un ampio consenso dell'opinione pubblica; *b*) che le organizzazioni intervengano direttamente in ogni manifestazione della vita pubblica, e specialmente nelle lotte elettorali, amministrative e politiche, portando il loro voto a coloro che sinceramente consentono nelle idee e nei propositi; *c*) che intanto, riaffermato il principio di libertà cui deve ispirarsi una legislazione sociale sul contratto di lavoro e sull'arbitrato, le organizzazioni si adoperino a svolgere un'azione diretta a conseguire: 1.o che la riforma dei tributi locali contemperi la progressiva necessità dei pubblici servizi, specie per le provincie e pei Comuni rurali, con le ragioni di giustizia, onde si invoca un limite di stabilità alla sovraimposta, con continuamente variabile e crescente; 2.o che in una più vasta riforma tributaria dominale lo Stato consideri sempre, nell'interesse di tutte le classi agricole della stessa nazione, come la nostra produzione agricola debba essere posta in condizioni di resistere alla concorrenza attivissima dell'estero, specie della terre nuove, onde la necessità di adeguare le imposte alla tariffa doganale. In quanto all'azione economica esprime il voto: *a*) che le organizzazioni agrarie si raccolgano intorno ai propri istituti autonomi per il servizio di mutui crediti, previdenza, assicurazione, e per di più verso lo sviluppo di ogni attività economica e agraria; *b*) che da questa coesione si ravvivi la energia necessaria a resistere all'eccessività della lotta di classe ed a prevenire che sia turbato il lavoro e a conseguire il concordato di lavoro e l'arbitrato; *c*) che l'organizzazione si diffonda a favore dei lavoratori che amano il lavoro nella libertà, specialmente, con la diffusione di istituti di previdenza e di assicurazione sociale dai rischi del lavoro e della disoccupazione, la necessaria cooperazione fra le classi sociali».

Piccola Chirurgia.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Sirolina „Roche"
Catarri
Tosse ostinata
Influenza
Scrofolosi
Fl. originale L. 4.—

BERLITZ
SCHOOL OF LANGUAGES
43 - Via Roma - 43 — Torino
Insegna rapidamente a parlare e scrivere le
LINGUE MODERNE
Lezioni diurne e serali, private e collettive — Programmi delle diverse Nazioni — Prova gratuita.

I RESTRINGIMENTI
guariti vengono operati e guariti radicalmente coll'elettrolisi (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni. 645
Dott. VIDLEZIO, riceve dall'1 alle 3.
Lo Studio venne trasferito in via Cavour, 28

Contro il progetto di riforma tributaria.

L'avv. Carrara rileva poscia che i progetti di riforma tributaria presentati alla Camera dal Ministero costituiscono un pericolo per la coltivazione della barbabietola; e dice che bisogna porre un *alt* alle proposte del Governo. Su questo argomento propone un ordine del giorno.

L'avv. Valentini, di Foggia, parla lungamente della progettata riforma tributaria, che chiama iniqua, vessatoria, ingiusta, e dice che deve essere respinta dal Parlamento. Presenta in questo senso un ordine del giorno.

Zampieri osserva che in all'ordine del giorno del convegno fosse stata posta un'aggiunta riguardante la discussione del programma del Governo, non sarebbe intervenuto alla riunione. Egli non vuole dare il suo voto per mantenere il dazio doganale a favore degli zuccherieri.

Inghini si dichiara disposto a votare l'ordine del giorno dell'avv. Carrara, ed è d'accordo collo Zampieri perchè anch'egli non vuole che gli agricoltori servano da zampa del gatto per levare la proverbiale castagna dal fuoco in favore degli zuccherieri.

Parlano poscia brevemente l'ing. Farina, di Ravenna, e l'avv. Cervi, di Cremona. Gli ordini del giorno sono quindi all'unanimità i seguenti due ordini del giorno: il primo dell'avv. Carrara, di Parma, e il secondo dell'avvocato Valentini, di Foggia.

«Il convegno delle Associazioni agrarie nazionali, riaffermando la necessità che unanime sia il voto di tutti gli agricoltori nella difesa della più attiva produzione della terra, ritenuto che la bieticoltura per consenso unanime è la base universale della coltivazione intensiva e cui si ricollegano il rinnovamento razionale, aderisce al movimento spiegato in tale proposito dalle istituzioni agrarie presso la Società degli agricoltori italiani il 25 novembre 1909; fa voti perchè i provvedimenti proposti dal Governo siano profondamente ed equamente studiati, anche nelle varie ripercussioni, sia nell'interesse dell'agricoltura che in quello dei lavoratori della terra; e dà mandato alla presidenza di far rappresentare il convegno alla riunione di Roma del 10 dicembre prossimo presso la sede dell'Associazione agraria italiana».

«Il convegno, considerato che l'imposta e la sovrimposta che in Italia pesano sulla terra sono già così gravose che tutti i partiti politici hanno riconosciuto il dovere di alleviarle a mano a mano che il bilancio dello Stato lo permetta; considerato che a questo dovere fu informata la legge sulle perequazioni fondiarie, e più specialmente quella per il Mezzogiorno; considerato che il progetto di riforma tributaria presentato recentemente dal Governo conclude una patente contraddizione con tutte le promesse fatte; considerato che, senza entrare nell'esame del progetto stesso, gli agricoltori italiani debbono protestare contro la minaccia di un inasprimento di imposte sui terreni, fa voti perchè la Camera respinga i nuovi aggravi, sollecitan doinvece la riforma tributaria ed un ordinamento che valga a liberare i contribuenti dalle continue vessazioni del fisco e proporzionare i tributi alla ricchezza di tutte le classi e di tutti i cittadini».

La seduta viene tolta alle ore 19,30.

Il banchetto

Stasera, alle 19,30, i congressisti si riuniscono a banchetto all'*Albergo d'Italia*. Il banchetto è stato di 200 coperti.

Allo *champagne* dissero brindisi il conte Cavazza, e i senatori Saladini e Lucca. Questi fece voti perchè Bologna sia sede della Federazione nazionale agraria. Parlarono poscia i deputati Niccolini e Faelli; gli avvocati Carrara e Valentini; il comm. Casalini; l'ing. Feliciani; l'avvocato Siurani; Bezelli, libero lavoratore parmense, tutti inneggiando all'avvenire della Federazione nazionale agraria per opporsi alle sopraffazioni dei socialisti e protestando contro il contegno del Governo che si mantiene indifferente nelle lotte fra capitale e lavoro.

Quattro colpi di rivoltella contro il generale francese Verand

Il feritore voleva assassinare il ministro della guerra

Lo stato del ferito è grave

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 28 ore 23.

Un individuo sparò, verso mezzogiorno, parecchi colpi di rivoltella contro il generale Verand, comandante del dipartimento della Senna, nel momento in cui questi si recava in un *hôtel* di via Castiglione ove doveva presiedere un banchetto. Il generale è stato colpito da due proiettili alla testa. L'aggressore è stato arrestato.

Il banchetto cui si recava il generale era stato imbandito in onore delle Società ginnastiche di Francia. Il generale è stato subito trasportato in una farmacia vicina. Ha due ferite: una alla fronte ed una alla nuca, che a prima vista non sembrano molto gravi. Per poco la folla non linciò il feritore, gli agenti durarono fatica a liberarlo. Si suppone, e questa ipotesi merita conferma, che data la rassomiglianza del generale Verand col generale Brun, l'assassino lo abbia scambiato per il ministro della guerra.

L'attentato

Ecco i particolari sull'attentato di cui è stato vittima il generale Verand, comandante del dipartimento della Senna. Egli doveva prendere parte, a fianco del generale Brun, ministro della guerra, al banchetto del 7.mo Congresso dell'Unione delle Società di ginnastica francesi. Il banchetto era stato imbandito all'*Hôtel Continental*. L'assassino, che credeva di prender di mira il ministro in persona, ha tirato cinque colpi di rivoltella contro il generale Verand che è stato gravemente ferito.

Questo attentato, che fu subito conosciuto dal pubblico parigino per mezzo delle edizioni speciali dei giornali, ha destato in tutta la città una vivissima emozione.

Il generale Verand era in uniforme: scendeva dalla vettura e stava per inoltrarsi sotto l'atrio dell'albergo quando rimbombarono parecchi colpi di arma da fuoco. Erano le 12 25. Qualche secondo prima era passato di lì il presidente Fallières. Colpito alla fronte ed alla nuca, il ferito cadde e venne trasportato alla vicina farmacia Ilogg, dove un medico — chiamato in fretta — constatò che la ferita alla fronte non presentava carattere di gravità. Quella alla nuca, invece, gli sembrò più grave e non si pronunciò.

— Ma non è nulla, glielo assicuro! — dichiarò il generale che non aveva perduto per un solo istante il suo sangue freddo. — Soltanto vi chiedo di comunicare quanto è accaduto a mia moglie con le debite cautele...

Il ministro della guerra, che era giunto per presiedere al banchetto, informato dell'attentato, si è recato a prendere notizie del generale ed ha dato ordine perchè egli fosse condotto immediatamente all'ospedale di Vallès des Graces.

Il giudice ha incaricato il dottor Paul di recarsi ad esaminare il generale Verand. Il dottore ha constatato che lo stato del ferito è grave; ma non disperato. Il procuratore della Repubblica e il giudice istruttore hanno fatto pure una visita al generale, ma non hanno potuto interpellarlo a cagione del suo stato di debolezza. Anche un rappresentante di Briand si è recato all'ospedale a prendere notizie sullo stato del ferito. Verranno concesse ricompense onorifiche al soldato Ibes e ai Gardien de Paix Cartoux e Deboussel, che hanno arrestato l'assassino.

Il feritore sottratto al linciaggio

Non appena partiti i colpi di rivoltella, l'individuo che aveva sparato contro il generale, venne circondato dalla folla. L'assassino tentò di difendersi, non per prendere la fuga, non perchè spaventato temeva di essere linciato. Dimenandosi egli fece con la sua arma un parrucchiere che lo aveva afferrato. Il parrucchiere, tuttavia, non lasciò la sua preda, mentre altre persone accorse lo contennero il forsennato. Tra essi v'erano un soldato del 28.o fanteria ed un agente. L'assassino fece atto di trarre di tasca il suo coltello, ma fu costretto a rimetterlo. Venne trascinato via mentre la folla faceva piovere su di lui pugni e bastonate. Nella lotta ha ricevuto un colpo all'occhio destro eppero il suo volto era tutto insanguinato. I bottoni dei suoi abiti sono stati strappati.

Chi è l'aggressore

L'assassino, sceltissimo, fu condotto al commissariato di polizia del quartiere Marchè Saint Honore.

Gli fu chiesto quale fosse il movente del suo delitto e come si chiamasse.

Egli disse di chiamarsi Endelsi Robin e di essere nato a Guelma (Algeria) nel 1877.

E' un uomo bruno, basso di statura, tarchiato, vestito di nero, con una certa ricercatezza. Del sangue gli colava abbondantemente da una ferita al disopra della sopracciglia destra. Piangeva e di tratto in tratto levava le braccia dicendo: «Giustizia! Giustizia!»

Gli vennero trovate addosso due rivoltelle: all'una mancavano 4 palle, l'altra era completamente carica; un ritratto del ministro Brun; un libretto militare e varie carte.

«E' sul ministro della guerra che volevo tirare! — ha dichiarato singhiozzando il Robin. — Mi si è voluto assassinare perchè sapevo troppe cose! Non posso ottenere giustizia! Da circa due mesi mi sono rivolto al ministro degli interni e presidente del Consiglio per mezzo del mio avvocato che gli ha rimesso una lettera in cui spiegava il mio caso.

Vittima degli ufficiali francesi

— Ma quali torti vi sono stati fatti?

— Vi sono in Algeria — ha detto l'arrestato — più di 200 ufficiali francesi che dovrebbero essere condannati ai lavori forzati e ciò per falsi continuati in scritture pubbliche. Si tratta di abusi, di scandali enormi. Questi ufficiali sono incaricati dell'esecuzione di lavori stradali.

«Il loro sistema è il seguente: essi fanno compiere dei lavori dai soldati condannati alla compagnia di disciplina e ai quali non pagano un centesimo di salario. Si intascano così grosse somme del Governo. Questi ufficiali sapevano che io era al corrente dei loro abusi ed avevano tentato di farmi assassinare. Il governatore generale è qui a Parigi specialmente per regolare questa faccenda. Non può ripartire prima che l'abbia regolata. Ho scritto il 15 settembre scorso a Briand, presidente del Consiglio, per farmi rendere giustizia per mezzo del mio avvocato Bonzon; ma non ho avuto risposta. La copia della mia lettera è qui, col mio libretto militare. Io desidero ricorrere al Consiglio di Stato.

La sua mania.

L'assassino, che è evidentemente un esaltato, non conosceva il generale Verand e credette di tirare contro il ministro della guerra, sparando sul primo generale in uniforme che ha veduto.

Egli ha dichiarato al giudice istruttore di avere lasciato l'Algeria nel febbraio unicamente per venire a Parigi. Aveva animosità contro i ministri perchè questi, non contenti di avergli fatto perdere l'impiego in Algeria, cercarono a Parigi di farlo assassinare. Così, tempo fa, mentre egli si divertiva con alcuni amici, alcune persone che davano del tu al ministro della guerra, avevano tentato di gettarlo nella Senna.

Dopo avere chiesto come difensore l'avv. Bonzon, Endelsi ha dichiarato di pentirsi del suo atto ed ha detto al giudice che affinchè il presidente della Repubblica fosse messo al corrente di ciò che era accaduto, egli voleva che suo difensore fosse il figlio del presidente: l'avv. Andrea Fallières.

Dopo queste dichiarazioni l'Endelsi è stato condotto al deposito.

Facendo il suo racconto, l'Endelsi si interrompeva tratto tratto per ridere: Giustizia! Con la mano continuava ad asciugarsi il sangue che grondava dalla sua ferita. Da quanto si può comprendere, questo uomo non è un delinquente banale; ma un disgraziato pazzo che sovreccitato da non si sa quale rancore, o spinto da funesti consigli anarchici, ha tentato di farsi giustizia da sè.

La festa cui partecipava il generale

Il generale Verand — come abbiamo detto — si recava al banchetto dell'Unione delle Società ginnastiche, in qualità di comandante del dipartimento della Senna. Le Società ginnastiche avevano inaugurato il loro Congresso nazionale alla Sorbona, nella mattinata, sotto la presidenza del signor Bourgeois.

Il ministro della guerra, generale Brun, si era fatto rappresentare al Congresso dallo stesso generale Verand.

L'assemblea ha approvato all'unanimità la partecipazione dell'Unione al 5.o torneo internazionale di Torino nel 1911 ed ha designato ugualmente Torino, per acclamazione, come sede della festa federale del 1912. Il signor Bourgeois pronunziò un discorso nel quale dimostrò la necessità che il Governo prepari delle leggi sull'educazione fisica e sulla preparazione militare della gioventù nell'interesse della grandezza della patria francese e della sicurezza nazionale.

Il suo grave stato.

Terminato l'interrogatorio del feritore, il procuratore della Repubblica si è recato col dottor Paul al capezzale del generale ferito. Il medico ha constatato che il generale Verand è stato colpito al lato destro, dietro il collo, da un proiettile blindato di 8 millimetri, che, dopo avere sfiorato la colonna vertebrale, è uscito un po' a destra della carotide. Il dottore ha riscontrato poi, sulla fronte, sul naso e alle orecchie, contusioni che il generale si è prodotto cadendo. Il medico Paul ha confermato così il risultato del suo esame: «Attualmente lo stato del ferito non presenta pericoli; ma conviene fare molte riserve a causa della posizione della ferita. Non credo però che si abbia a temere imprevedute complicazioni».

La situazione in Grecia non è inquietante

Atene, 28, ore 2.

Una personalità politica importante da me interrogata sulle pessimiste voci diffuse intorno alla situazione greca all'estero, mi rispose che la situazione attuale non presenta nessun carattere di inquietudine. Il Parlamento continuerà la discussione dei progetti del Governo con maggiore ampiezza: la maggioranza persiste ad accordargli la fiducia. L'accordo che esisteva fin da principio tra Governo e Lega militare rimane completo. Nessuna complicazione è preveduta. I reclami concernenti certi funzionari saranno esaminati ulteriormente.

L'incidente relativo alla scuola archeologica straniera è universalmente lamentato. Quanto agli incidenti ecclesiastici si dice che essi non possono avere effetto sul Governo.

Un battello affondato

New York, 28, ore 17.5.

Il battello di cabotaggio *Argo* è affondato nella baia di Terranova. Vi sono 14 annegati.

Il programma di conciliazione del capitano generale della Catalogna

Barcellona, 28, ore 1.

Il generale Weyler, capitano generale della Catalogna, i ribelli alle interviste: alla mia sollecitazione mi ha però concesso l'onore di ricevervi. Ecco il colloquio che ho avuto con lui.

— Non ho nulla da dichiarare — mi disse anzitutto, con insistenza.

— Tuttavia, generale, l'opinione pubblica si occupa molto di voi all'estero: non si è dimenticato la parte che voi avete avuto durante la guerra di Cuba, ed ora la vostra nomina come capitano generale della Catalogna fa pensare che la scelta del Ministero non è stata fatta senza intimi motivi. Quale dunque, secondo voi, è la situazione a Barcellona?

— Ho accettato senza discutere gli ordini del Governo che mi inviava qua. Mi sono detto: Il Ministero ha fiducia in me, giacchè, quando le bombe scoppiarono al teatro dell'Eliseo, io fui inviato a Barcellona per surrogare il generale Martinez Campo, e al tempo degli avvenimenti di Cuba surrogai lo stesso generale sul teatro della guerra. Di questa fiducia sono orgoglioso. Barcellona ha attraversato giorni ben tristi, e c'è ancora molto da fare per cancellare le macchie nere, o, piuttosto, la macchia rossa; ma il carattere catalano ha potenti molle, e tutto sarà bentosto regolato per il meglio. Quando sono giunto a Barcellona ho veduto che questa città soffriva moralmente dello stato di eccezione in cui era a causa della legge marziale. Barcellona mancava di quella libertà che è stata sempre condizione del suo sviluppo. Togliere la libertà a Barcellona val quanto soffocarla. Così, fin dal mio arrivo qua, ho adoperato tutta la mia influenza per far restituire a questa città i suoi diritti costituzionali: ho levato i decreti di espulsione in favore di coloro che ne erano colpiti; ho permesso ai giornali soppressi di ricomparire; ed ho pensato che bentosto saranno dimenticate le tristi giornate del luglio. Voi potete annunziare che è falso che i cafès, i teatri, i luoghi di riunione siano pieni di spie al servizio del Governo; e non è esatto pretendere, come certi giornali europei hanno fatto, che il commercio di Barcellona ci metterà almeno otto anni per risollevarsi. La potenza industriale e commerciale di Barcellona è troppo grande per soffrire a lungo le conseguenze di un colpo momentaneo di follia. Fin d'ora la crisi economica è già superata: le operazioni commerciali possono attestarlo.

— Voi non avete alcun dubbio sul mantenimento della calma a Barcellona?

— Nessuno. La mia spada, ne sono sicuro, rimarrà nel fodero. Sono amico di Barcellona, amico sincero, e impiegherò tutti i miei sforzi a dimostrarle la mia affezione. Mai, o quasi, voi lo sapete, io esco in vettura, ciò m'impedirebbe di trovarmi a contatto con la folla, ed io amo parlare col popolo ed ascoltare molto.

— Se voi foste stato a Barcellona, certe esecuzioni che hanno violentemente commosso l'Europa avrebbero avuto luogo?

Il generale non rispose a questa mia interrogazione. Nei suoi occhi ho creduto di leggere «No!» Poi, dopo un istante di silenzio:

— Sì è detto ciò sono assai severo: può darsi; ma sono anche di cuore. Spesso ho seguito i consigli del mio cuore, e mai non me ne sono pentito. Vi autorizzo a pubblicare che gran parte dei prigionieri politici sono stati già messi in libertà. A Montjuich non c'è più nessun incarcerato. Ho voluto che tutti, compresi i prigionieri di Montjuich, sapessero che ero stato nominato capitano generale della Catalogna, e che questo avvenimento portava conseguenze salutari. Per quanto riguarda i prigionieri che rimangono ancora nelle prigioni della città, sarà presa fra breve una decisione. Barcellona cammina verso un avvenire radioso, il cui splendore eclisserà la tristezza del passato.

I brindisi di Fallières e di re Manuel al banchetto di gala

Parigi, 28, ore 24.

Al pranzo di gala all'Eliseo re Manuel aveva a destra la signora Fallières, a sinistra la signora Dubost. Fra gli invitati si trovavano Loubet, Briand, i presidenti del Senato e della Camera, numerosi senatori e deputati e molte signore. Alla fine del pranzo Fallières pronunciò il brindisi seguente:

Sire! E' con vivo piacere che dò il benvenuto a Vostra Maestà in questo palazzo, ove il mio augusto predecessore ebbe qualche anno fa l'onore di ricevere il vostro compianto padre Don Carlos, le vostre nobile madre, la regina Amelia. Sono lieto di potervi dare oggi l'assicurazione dei nostri sentimenti di cordiale simpatia per la persona e pel vostro bel paese, esprimendovi i voti più sinceri che faccio per la felicità e per la salute della Maestà Vostra e per la salute di Sua Maestà Vostra madre e della Famiglia Reale. Bevo alla grandezza e alla prosperità del Portogallo, amico della Francia».

Re Manuel rispose:

Signor Presidente! Io sono estremamente commosso per le parole affettuose che voi mi avete rivolte, e sono lieto di esservi in mia riconoscenza per la grazioso accoglienza, che ho ricevuto qui, dove mio padre amato e mia madre Amelia sono stati così amabilmente ricevuti dal vostro augusto predecessore. Gli attestati di simpatia da cui sono stato circondato dopo il mio arrivo in Francia e i sentimenti cordiali che avete voluto manifestare verso la mia cara patria mi riempiono di soddisfazione e riconfortano. Io non ne dubito. Poco più calorosa nel mio paese, che è già unito alla Francia da vincoli così stretti di amicizia intellettuale e di sincera amicizia; e, formando i voti più sinceri per l'avvenire di questa grande e gloriosa nazione e per la vostra felicità personale, levo il mio bicchiere per bere alla vostra salute, signor Presidente, e alla prosperità della Francia, amica del Portogallo».

La Russia farà costruire i suoi Dreadnoughts in Inghilterra e non in Germania

Berlino, 28, ore 1.

E' noto che, fino ad ora, quando si trattava dei suoi armamenti marittimi la Russia accordava una parte assai importante delle sue ordinazioni alla Germania. Ora la *Correspondenz Hirsch* apprende da fonte pietroburghese e pubblica in una informazione che sarà riprodotta domani dalla stampa tedesca, che la costruzione dei 4 *Dreadnoughts* russi, di cui si è recentemente parlato, sarà affidata unicamente all'Inghilterra. Secondo questa corrispondenza, i partiti alla Duma sembrerebbero completamente di accordo su tale punto: la Russia costruirà i suoi 4 *Dreadnoughts* nei suoi cantieri o in quelli inglesi. Si dichiara, inoltre, che i negoziati segreti che ebbero luogo tra l'Inghilterra e la Russia sono, per così dire, sul punto di riuscire. Questi negoziati non saranno senza relazione con il viaggio del generale Kryloff, capo del Comitato tecnico, il quale è molto stimato nei circoli militari come matematico, e del capo della Sezione di codificazione al ministero della guerra. Sempre secondo questa corrispondenza tedesca, si sarebbe saputo a dare questa notizia al pubblico, perchè i 700 milioni di rubli necessari alla riorganizzazione della flotta mancano attualmente. L'Inghilterra dovrebbe contentarsi a credito queste navi e bisognerebbe contrarre un prestito.

Moris annunzia ai parlamentari l'inizio della flotta aerea

Un incidente automobilistico — La targa del Touring Club — Gli on. Marcora e Torrigiani fanno un'ascensione.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 28, ore 24.

Fra giorni il dirigibile militare sospenderà gli esperimenti che si sono chiusi col magnifico *raid* Roma-Napoli e la Brigata specialisti del genio si darà a nuovi studi per la costruzione, alla decisa dal Ministero della guerra, di due altri dirigibili di più alta potenzialità. E' la futura flotta aerea che l'Italia sta apprestando. Ma però, prima di chiudere questo fortunato periodo, il colonnello Moris ha voluto che oggi l'onore di Vigna di Valle fosse visitato dai rappresentanti della Camera dei deputati e del Senato allo scopo di tenerli al corrente di quello che riserva l'aeronautica militare ha raggiunto da noi e di quello che si dovrà fare per l'avvenire. Il colonnello Moris ha voluto assicurarsi le simpatie del Parlamento per l'imminente richiesta di nuovi fondi necessari per la costruzione della flotta dei dirigibili.

La gita.

Giornata superba, splendente di luce questa in cui i rappresentanti della Camera e del senato si sono recati a Vigna di Valle. I senatori e i deputati che hanno preso parte alla spedizione sono partiti da Roma col treno delle 9.35. Quasi contemporaneamente da San Silvestro si muovevano parecchi automobili in cui avevano preso posto i giornalisti che si recavano a Bracciano. Il ministro della guerra è giunto a Bracciano per tempo per ricevere degnamente gli onorevoli visitatori. Alla porta della stazione erano allineate circa venti automobili, per la maggior parte del genio militare. Oltre al ministro della guerra erano alla stazione il colonnello Moris e una larga schiera di giornalisti. Alle 10.45 circa è arrivato il treno. Vi erano il presidente della Camera on. Marcora, il questore onorevole Podesta, il senatore dsiretti dell'ufficio di presidenza del Senato, i deputati Rubini, Casciano, Di Palma, Simonelli, Turnari, Vaccaro, Valli Eugenio, Libertini Gesualdo, Scaglione, Fruzzetti, De Amicis, Prampolini, Faranda, Greco-Boschi Trapanese, e i senatori Finali, Torrigiani, Molmenti, Caravaggio, Lamberti, Cefali, Cibrario, Biscaretti, Bettoni, Taverna, Arrivabene, Pirelli, Massa, Massarani, Rigni, Golgi, Cadenazzi, Veronesi, Figoli.

Appena arrivati, i giornali hanno preso posto nelle automobili e sono stati condotti a Bracciano al *Ristorante Sabbatia*, ove è stata loro servita una colazione offerta dal ministro della guerra. Dopo il mezzogiorno, in automobile, la comitiva di oltre 70 persone, compresi i giornalisti, si è recata nella tenuta di Vigna di Valle per assistere agli esperimenti. Mentre attendiamo che arrivino i deputati ritardatari, osserviamo il saffè offertoci dalla Direzione della brigata addetta al dirigibile. Si sparge a un tratto la voce di un incidente automobilistico che sarebbe occorso a uno degli automobili. Vi sarebbero nientemeno che tre feriti gravemente. Un po' di panico, un po' d'allarmo e poi tutto si riduce alle sue vere proporzioni. La terza automobile in cui avevano fraternamente preso posto il senatore conte Taverna e i deputati Trapanese, Scaglione e Vaccaro, a una svoltata un po' brusca ha riportato la rottura di due ruote. L'incidente avrebbe potuto avere gravi conseguenze se fosse avvenuto più giù, dove la strada che conduce a valle, strada costruita dal genio militare, è più ripida e senza ripari. Per fortuna se la sono cavata soltanto con un po' di paura e di emozione. Più commossi di tutti si dice fossero divisi fraternamente il pericolo, sorridendo poi beatamente per lo scampato infortunio. «Vede i miracoli delle automobili anche in politica?» diceva argutamente il senatore Arrivabene nel descrivere l'incidente: un senatore conservatore, il Taverna, ha abbracciato un deputato socialista, il Trapanese.

L'on. Vaccaro, che pure era nella vettura e che ha avuto una buona paura, ci osservava: «Certo si sta più sicuri in aria; non c'è paura che le ruote si sconnino».

Subito dopo preso il caffè, i visitatori si sono recati nell'*hangar* ove il tenente del genio Mitis ha fornito degli schiarimenti. Soddisfattissimo appariva l'on. Marcora, il quale, dopo aver ammirato, mormorò in meneghino: «Benissimo, benissimo». Il capitano Crocco ordina la manovra per trarre il dirigibile fuori dalla tettoia.

In questo momento si fa luogo tra la folla il segretario generale del Touring Club Italiano, Mercanti, il quale insieme al suo collega signor Moro presenta al colonnello Moris, a nome del Touring Club, una targa d'oro o una medaglia d'argento. La targa bellissima di appena si distingue porta incise le seguenti parole: «Al dirigibile italiano omaggio del Touring Club Italiano; raid Roma-Napoli 1.o novembre 1909».

Anche il ministro della guerra dimostrò un grande compiacimento, e tale compiacimento lo manifestò rispondendo nobilmente alle poche parole pronunciate prima dal rappresentante del Touring Club Italiano. Poscia vengono offerti al ministro della guerra tre *albums* di fotografie del dirigibile, uno per il ministero, uno altro per la biblioteca specialisti e il terzo per il Re. Intanto la manovra d'uscita si è compiuta e il dirigibile è stato trainato all'aperto.

Il discorso del colonnello Moris

Il colonnello Moris, riuniti attorno a sè tutti i deputati e tutti i senatori e i giornalisti dichiarando di volere un po' spiegare l'organismo della macchina che tiene dinanzi agli occhi, tiene un discorso di evidente intonazione politica. Il ministro generale Spingardi è presente. Il colonnello Moris tiene una specie di discorso di proposizioni per la costruzione di una flotta di dirigibili. Egli comincia a spiegare le difficoltà che si sono incontrate nella costruzione e tributa vivi elogi ai suoi colleghi Crocco e Ricaldone, ai piloti e a tutti gli altri facendo nella sua modestia il merito proprio grandissimo. Il colonnello Moris, ascoltato sempre con grande attenzione, spiega come debbe ordine il dirigibile dovuto agli studi e alle esperienze dei capitani Crocco e Ricaldone, la sua struttura e i particolari di esso. Ricorda i risultati meravigliosi ottenuti nelle lunghe corse compiute e la massima velocità ottenuta finora dal dirigibile di 50 chilometri all'ora. Espone quali sono le servizi che i dirigibili possono rendere al Paese. Egli dice: «Dopo questo dirigibile che voi state ammirando, ne costruiremo altri due e spero che essi potranno vedere la luce l'anno venturo. Sarà questo l'inizio della flotta aerea italiana. Noi — continua il Moris rivolgendosi ai deputati — non risparmiamo sacrifizi, tempo e denaro, ma abbiamo bisogno di essere aiutati e abbiamo bisogno che tutti comprendano il sacrificio e l'importanza dell'opera nostra. Abbiamo bisogno di nuovi assensi; abbiamo bisogno di nuove somme, almeno di una parte di quelle che i Governi della Francia e della Germania hanno messo a disposizione dei loro dirigibili.

«Non ci occorrerà molto perchè siamo abituati a tale scuola di economia (tutti a questo punto e anche il ministro sorridono) da rendere anche più facile il nostro compito. Il nostro assetto da campagna è della massima economia, ma occorrono delle stazioni radiotelegrafiche ed altre in cui si possa accertare lo stato atmosferico e tutte le altre cose che ognuno intende che ci pongano in grado di essere alla pari colle altre nazioni. Dovremo costruire dei tipi ancora più piccoli dell'attuale, il quale può considerarsi come il prototipo della futura flotta e poi altri più grandi. Occorre dunque un nuovo assegno di bilancio (tutti assentono). Ed occorre che tutti si persuadano che si tratta di cose della massima importanza. Noi vogliamo organizzare una piccola ma potente flotta di dirigibili e raccomandiamo (segni di consenso generale) che in questa organizzazione di servizio di navigazione aerea militare non abbia a porre mano la burocrazia».

— Bravo! — esclama anche il ministro della guerra.

«Io non ho da aggiungere altro. Io ho detto ciò che dovevo; a voi signori senatori e signori deputati il fare il rimanente». (Vivi e generali applausi).

Al bravo colonnello Moris il presidente della Camera risponde con queste nobili parole: «Come presidente della Camera, auguro che tutti i miei colleghi seguano il vostro consiglio e dimostrino il più vivo interessamento per questa causa elevatissima. Come presidente, come cittadino, come vecchio garibaldino auguro che questo voto abbia ad essere seguito efficacemente. Sono vecchio soldato — conclude — e sono certo di un nuovo trionfo dell'esercito italiano». (Vivi applausi).

Intanto le eliche del dirigibile cominciano a rotare furiosamente. In breve tutto è all'ordine. L'on. Marcora si toglie il cappello duro e si mette in testa un berrettone da automobilista cacciandoselo fino sugli occhi e mostrando un viso una sedia sulla navicella del dirigibile. L'on. Torrigiani, che fino a tutte le Legislature passate è stato deputato e vice-presidente della Camera, esclama: «Io non posso lasciar andar solo il mio antico presidente» e, mentre gli altri senatori rimangono interdetti, l'on. Torrigiani balza sulla sedia e dalla sedia sulla navicella. Così gli altri senatori rimangono a terra e Torrigiani, ridendo allegramente, si invoglie ben bene nella sua pelliccia, quindi si toglie dalla tasca un kodak e si

CRONACHE LETTERARIE

IL RINNOVAMENTO

Sul principio dell'anno 1907 tre giovani studiosi fondarono a Milano una rivista che si chiamò *Il Rinnovamento*. Nel novembre del 1909 il *Rinnovamento* annuncia finite le sue pubblicazioni. Ebbe dunque tre anni di vita, non oscura nè inerte, se si pensa che fra i suoi collaboratori annoverò uomini di fama universale, come George Tyrrel, Paul Sabatiere, Rudolph Eucken; che molti la lessero in Francia, in Germania, in Inghilterra; che quelli medesimi che non sempre la lessero, in Italia ed all'estero, la combatterono, per amore o per odio, per simpatia o per repulsione.

I tre direttori si chiamavano Aimè Antonio Alfieri, Alessandro Casati, Tommaso Gallarati-Scotti. Erano tutti e tre, se non erro, di famiglie patrizie lombarde; ed essere patrizio lombardo significa discendere spiritualmente da Carlo Borromeo piuttosto che da don Rodrigo, educar la mente ad una magnanima tolleranza, ad una dignitosa umiltà, ad una fiera mansuetudine; significa essere fedeli all'autorità senza cadere alla miseria morale dello schiavo, cattolici senza sospetto d'idolatria, ossequenti al Sommo Pastore senza perciò crederci in obbligo di ridur nè medesimi ed il proprio pensiero alla tremebonda servilità di un ruminante lanoso. Il tipo del patrizio cattolico lombardo ha un nome e un cognome: si chiama Alessandro Manzoni. Anche il Manzoni fu cattolico modernista, nei limiti che erano concessi dal pensiero dei suoi tempi e dal naturale ritegno dell'animo suo; fu, insomma, intimo amico e profondo estimatore di Antonio Rosmini. Ora, i tre giovani fondatori del *Rinnovamento* proseguivano la tradizione manzoniana diciamo meglio, erano sulla più bella e più larga e più diritta via che il manzonismo offrisse ai suoi continuatori. Giacchè il Manzoni fu riformatore della lingua e grande artista e pensatore religioso. Ma la riforma della lingua istorili nelle cianse dei retori e dei grammatici fiorentini. L'arte manzoniana generò i rimanzi di Fogazzaro agitati e sconvolti da tutt'altro che ignobili velleità di pessimismo politico e religioso. La terza strada invece, quella segnata dal Manzoni pensatore cattolico, metteva capo ad un'opera compatta e omogenea di distruzione e di ricostruzione; metteva capo al *Rinnovamento*.

Erano i tre fondatori del *Rinnovamento* fogazzariani? Sì e no. Uno solo di essi, il Gallarati-Scotti, più squisitamente artista e meno rigidamente pensatore dei compagni, può qualificarsi come un liberal fogazzariano; i compagni, l'Alfieri e il Casati, si ricollegavano più direttamente al Manzoni. Ma, che i fondatori lo sapessero o lo ignorassero, il Fogazzaro ebbe un'influenza decisiva sulla nascita del *Rinnovamento*. Da pochi mesi era uscito il *Santo*. Schiamazzavano intorno al nuovo romanzo polemiche di natura tutt'altro che artistica. La Santa Congregazione dell'Indice proibiva il libro, nel quale si profetava che ad un nuovo santo la Curia romana avrebbe preparato la medesima accoglienza con la quale il Sinedrio farisaico salutò l'avvento del Messia. I liberali scattolici si compiacevano pubblicamente della critica dissolvente con la quale un cattolico ed uomo pio, Antonio Fogazzaro, aggrediva la città leonina, ma arrideva dell'ingenua fede, con la quale un uomo del secolo XX osava ancora vaticinare il miracolo e la fede, e approvavano in cuor loro le misure restrittive della Curia, che, facendo argine contro il diffonderi e il prevalere di un misticismo cervellotico ed arbitrario, stendeva una mano soccorrevole a quel liberalismo positivo, che da un secolo s'industria a sgravare l'anima umana dai problemi inutili ed ingombranti. Il Fogazzaro chinava formalmente la cervice all'autorità pontificia; ma riparava a Parigi, ove, contando sopra un pubblico più intelligente di grandi questioni ideali, difendeva apertamente le speranze e le convinzioni del suo Giovanni Selva. Frattanto i tre giovani studiosi iniziavano a Milano il *Rinnovamento*.

Doveva essere il rinnovamento della Chiesa Cattolica. Da sette secoli preti ed uomini di stato, coscienze fervide di riformatori ed anime lucidamente frigide di sonetici, bestemmiavano contro la lupa vaticana. Al principio del secolo XX era volgarità iniqua, degna solamente di ebdomadari illustrati flagellare i vizi carnali dei vescovi, inveire contro il concubinato dei parroci e la simonia dei prelati. Ma altre colpe reclamavano da punire, altri vizii da correggere, vizii non di individui, ma di istituzioni: più pericolosi, dunque. Nella Chiesa cattolica, com'è oggi, il sentimento religioso soffre prigioniero in un carcere impenetrabile di formalismi cui la libertà del moderno sentimento si ribella, di dogmi cui l'acume della mente contemporanea ripugna. Bisogna dunque credere che il cattolicesimo è esaurito? Consolazione dei deboli che non osano fissar negli occhi la verità, amaro rimpianto dei sentimentali, materia di ricordo e di studi, di antipatia o di indifferenza per quegli altri che senza sgomento vedono avanzarsi la irreligione dell'avvenire e credono possibile ed utile la vita anche senza altro Dio, che non sia la loro fede sociale e morale! Gli scrittori del *Rinnovamento* respingevano questa a parer loro disperata conclusione. Il sentimento religioso era per essi invincibile ed eterno; la vita di Cristo era la più alta e perfetta esperienza religiosa che la storia ricordi; il cattolicesimo romano era la più energica, la più compatta, la più adeguata costruzione sociale di sentimento religioso che mai fosse comparsa per vivere e per svolgersi sulla terra. Poichè dei tre giovani e dei molti collaboratici che scrissero sul *Rinnovamento* nessuno si sentiva l'anima di un nuovo Messia chiamato a detronizzare il Cristo, essi vollero lavorare sul passato e sul presente. La Chiesa esiste ed è potente e vitale; essa è ancor oggi la comunione di tutti i credenti in Dio padre, in Gesù Cristo suo figlio e nello Spirito Santo; non si tratta di rovesciarla, si tratta di risollevarla, non d'indebolirla, ma di rianimarla con un nuovo fiato creatore. Nemmeno si trattava di drizzare contro alla Chiesa costituita la minaccia di un'eresia. Fra tutte le prerogative della Chiesa cattolica la più cara agli scrittori del *Rinnovamento* era precisamente la sua cattolicità, la sua universalità. In nome di questa funzione affratellatrice la Chiesa aveva fuso i barbari coi romani, i vincitori coi vinti, aveva trionfato del Medio Evo, aveva additato agli uomini di tutte le patrie e di tutte le razze un medesimo sentito ideale, cui potessero mirare l'anime convergenti verso un unico desiderio di altezza.

I modernisti non venivano a mettere la spada fra quelli che Dio congiunse nell'amore. Il rinnovamento non doveva compiersi per opera di scisma, ma per un lento e fertile lavorio interno della Chiesa. A poco a poco, illuminata dai suggerimenti della critica, la Chiesa si sarebbe svolta secondo le necessità dell'ora presente. Il suo organismo è quello di una monarchia dispotica? Che importa? La Chiesa diventò monarchica, quando la società diventava monarchica: ora che la società è democratica, anche la Chiesa diverrà democratica. Soffoca sotto una immensa e polverosa congerie di assurdità? Che importa? La Chiesa costruì il suo edificio dommatico e teologico per adattarsi alla filosofia medievale. San Tommaso non si trova certo negli Evangeli; nè Sant'Alfonso de' Liguori si trova negli Atti degli Apostoli. Ebbene, la Chiesa avrà anche la forza di adattarsi al pensiero moderno, di trasformare gradualmente l'interpretazione dei dogmi, d'ammettere la libertà di critica e d'esame dei testi. Quel che importa è l'immortalità del sentimento religioso, di quel legame tra il visibile e l'invisibile, tra l'individuo e l'infinito, tra il caduco e l'eterno, senza il quale le anime imputridiscono e le società periscono. La Chiesa è la depositaria di questo sentimento, è l'amministratrice e la custode di un'esperienza religiosa parecchie volte millenaria: dunque vivrà immortale. Ma vivere senza fine significa trasformarsi senza fine; solo ciò che non rinasce ogni giorno è sicuro alla morte; ciò che non sa navigare nel flutto del tempo, affoga sommerso dal flutto dei tempi, che lo sopravvanzano e lo ingoiano. Chi lavora per il rinnovamento della Chiesa non fa dunque opera di dissoluzione, ma di ossequio, lavora non contro la Chiesa, ma per l'avvenire della Chiesa. E gli scrittori del *Rinnovamento* credevano in perfetta fede d'essere più cattolici del Papa.

***

Come la Curia romana abbia accolto la loro opera, è storia troppo recente e troppo clamorosa perchè valga la pena di riferirla per esteso. Nel maggio del 1907 la Congregazione dell'Indice condannò il *Rinnovamento*, e diede incarico a Sua Eminenza il cardinale Ferrari che chiamasse « l'editore di detta rivista per ingiungergli di desistere da un'impresa tanto nefasta e indegna di un vero cattolico ». Al che i direttori risposero con dignitosa fermezza, rifiutando obbedienza al decreto. « Non crediamo di dover desistere dalla iniziata pubblicazione, perchè questo nostro atto implicherebbe il riconoscimento di un diritto della Congregazione dell'Indice a imporre ai laici l'interruzione di studi scientifico-religiosi, politici e sociali, i quali debbono essere e apparire indipendenti per non giustificare l'accusa che solo fuori della Chiesa possa svolgersi con libertà di metodi e con tranquilla continuità di ricerca una sorena e severa attività di pensiero ». Ma la Curia non abbassò le armi. Il 24 dicembre del 1907 il cardinale Ferrari diresse agli editori del *Rinnovamento* un'epistola acerbissima, nella quale, sotto pena di scomunica maggiore per i direttori e per i collaboratori, ordinava che immediatamente fossero sospese le pubblicazioni della rivista incriminata. Impensieriti dalla minaccia, si ritrassero Antonio Fogazzaro e Tommaso Gallarati-Scotti. Rimasero a dirigere la rivista, incorrendo nella scomunica, il Casati e l'Alfieri.

Così cominciò la seconda annata del *Rinnovamento*. Poichè la Chiesa costituita rifiutava la loro opera, gli scrittori del *Rinnovamento* mirarono piuttosto ai laici ed agli increduli.

Il loro compito non consisteva più tanto nello smantellamento della vecchia fortezza ecclesiastica, quanto nella ricostruzione del sentimento religioso e della sua ragion d'essere contro la *mania distruggitrice* dei filosofi atei. Nel primo anno dovettero difendersi dagli attacchi dei teologi, riassunti e coordinati nella famosa enciclica *Pascendi*. Nel secondo anno furono bersaglio alle frecciate ironiche ed ai fendenti dialettici dei filosofi. A nome della Chiesa cattolica Pio X li aveva fulminati con un'enciclica e con due ecclesiastiche. Ora veniva Giovanni Gentile a scomunicarli in nome della logica con alcune vemenenti e intransigenti recensioni. Il suo stato d'animo non era nuovo; lo esprese già Gutzkow, quando disse in un distico che in Germania tutti i mangiapreti sanno a memoria: « chi possiede la scienza e l'arte, quegli ha già la sua religione; chi non ha nè scienza nè arte, ecc'ui abbia pure una religione ». Secondo Giovanni Gentile e tutti quanti i collaboratori e i discepoli di Benedetto Croce, la religione non è che una filosofia imperfetta. L'uomo sapiente comprende in sè medesimo l'uomo religioso.

Contro i vigorosi ragionamenti del Gentile appoggiati da un'arte polemica ardente e sferzante non si può dire che il *Rinnovamento* abbia con sufficiente forza di persuasione protetta la sua tesi. Così la terza annata fu piuttosto fiacca. Ed ora il *Rinnovamento* muore, pochi mesi dopo la morte di Tyrrel, che fu il più eloquente apostolo del futuro cattolicesimo, come il *Rinnovamento* fu il più nobile organo di quest'apostolato. Muore: ucciso da chi? La Curia si vanterà di avere sgominato in meno che tre anni gli ultimi residui del modernismo combattente. I filosofi diranno di avere ridotto con le spalle al muro quegli strani credenti che speravano di rifabbricare il sentimento religioso in biblioteca. Muoro, senza dubbio, ucciso dalle sue contraddizioni.

***

Ma qualche cosa rimane. Poichè è ben lontana, lontana, ahimè, fin verso i confini dell'utopia, l'epoca nella quale ogni uomo sarà filosofo e troverà nella saggezza e nella scienza la sua religione, sono ben degni di vivere e d'agire coloro che dànno opera a rinascitare e a rinvigorire i sentimenti di cui vivono i popoli. Quanti fra noi sono convinti che le religioni sono morte e sepolte, per sempre? Quanti sono persuasi che il cattolicesimo, così com'è oggi, soddisfa gl'intimi bisogni di tutti quelli che vorrebbero una fede? Per gli atei, che credono nel prossimo avvento di un'umanità atea, per gli ortodossi che vivono in perfetto equilibrio di animo e di mente nel seno della Chiesa cattolica romana, il *Rinnovamento* non ha senso alcuno: è una sciagura, una bestemmia, una grottesca e balorda eresia. Se ne hanno qualche fascicolo a casa, possono tranquillamente buttarlo nel camino. Ma per quegli altri innumerevoli, che centono dolorosamente palpitare l'avvenire sotto la fragile ed agitata superficie del presente, e non ipotecano alle loro dottrine nè al'e loro passioni il futuro, ma seguono con vigile amore i disperati sforzi di ciò che vuol sopravvivere e progredire attraverso la barbarie che minaccia, per quelli che imparzialmente rispettano tutte le volontà operose, combattive ed altruistiche, il *Rinnovamento* non è morto. Sono morti o dispersi i capi del movimento modernista; sono periti tutti o quasi tutti i suoi organi di diffusione e di propaganda. E' morto Tyrrel, è morto il *Rinnovamento*. Pure quanti saranno gli spiriti equanimi capaci di dire: Tyrrel e il *Rinnovamento* vissero invano? Quanti che passione di parte non accecchi lasceranno passar davanti alla loro fantasia queste due bare, senza scoprirsi il capo?

Si dissero cattolici, si dissero filosofi. Venne il Papa, e disse: « Questo è il cattolicesimo, come lo fecero i Padri della Chiesa, la storia ed i concilii. E questo è il cattolicesimo vostro. Paragonate. Voi non siete cattolici ». Poi vennero i filosofi e dissero: « Così comanda la ragione. E così dite voi. Paragonate. Voi non siete filosofi ». E forse ebbero ragione il Papa ed i filosofi. Pio X e Giovanni Gentile. Forse fu giusto che, stretto dalle due forze avverse, il *Rinnovamento* rimanesse stritolato nell'urto. Ma, prendendo commiato dai loro amici, i direttori del *Rinnovamento* avrebbero potuto concludere: « E' vero. Eravamo, volendo essere filosofi coi credenti e credenti coi filosofi. Avemmo torto di non sacrificare la nostra fede alla nostra ragione o la nostra ragione alla nostra fede. Peccammo follemente, illudendoci di poter noi soli, poveri figli di un'epoca in dissolvimento, generare uno di quei tumultuanti periodi storici, nei quali tutte le facoltà dello spirito umano confluiscono in un caos indistinto, donde divampa al cielo la titanica fiamma della fede. E' vero. Ma di contraddizioni come le nostre si pasce la vita. Il Futuro, che è la vita, non dimenticherà i nostri nomi ».

Perchè non si sono congedati così dagli amici e dai lettori? Perchè hanno conchiuso l'opera loro, mettendo in testa all'ultimo fascicolo alcune umili e quasi sciatte parole, accennando oscuramente a non so quali motivi di ordine pratico? Ricordate le parole dell'enciclica *Pascendi*. Fulminando i modernisti e le loro astutissime arti per portare il disordine nella Chiesa, diceva Pio X: « Si aggiunga di più, e ciò è acconciarsimo a confondere le menti, il menar che essi fanno una vita operosissima, un'assidua e forte applicazione ad ogni fatta di studii, e il più sovente, la fama di una condotta austera ». Era forse la prima volta che un Papa riconosceva pubblicamente le virtù morali degli eretici. Ed avrebbe ragione anche oggi, se ripetesse la sua amara lode. E' morto santamente Giorgio Tyrrel; è morto in silenzio ed umiltà il *Rinnovamento*. Non erano cattolici, giacchè il Papa, con eccellenti ragioni, li respinse; non erano filosofi, giacchè la filosofia, con migliori ragioni, li ripudiò.

Che cos'è dunque questo sentimento di dignità, questo spirito di sacrificio, questa avversione per ogni utilità temporale, questa chiara e tranquilla determinazione di prendere ciascuno sulle spalle la sua croce? Non è cattolicesimo; non è filosofia. E' dunque possibile essere credenti fuori della Chiesa, sapienti fuori della scienza? Se questa è la conclusione del *Rinnovamento*, sarà bene che i nemici riflettano un istante prima di coprir di terra la sua fossa. Giacchè se il *Rinnovamento* fu un errore, come ogni credente ed ogni logico è costretto a credere, e se un errore può generare intorno a sè tanto fervore d'anime pure e d'ingegni arditi, non sarà certo stancheremo di augurare che molti simili errori germoglino dal suolo della nostra Italia cinica, dilettante ed epicurea.

G. A. Borgese.

Il Rinnovamento. Rivista critica di idee e di fatti. Milano, 1907-1909.

GIOVANNI GENTILE - *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia*. Bari, Laterza, 1909.

La fuga della Steinheil
attraverso gli alberghi di Londra
L'inseguimento dei giornalisti e gli imbarazzi del dottore
Ella ha promesso di scomparire

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 28, ore 1.

Alla stazione brumosa di Charring Cross, soltanto il quadrante luminoso dell'orologio spicca come una macchia sanguigna nell'ombra circostante. Sono le 6 antimeridiane. Con tre quarti d'ora in ritardo il diretto di Folkestone entra in stazione rompendo la monotonia silenziosa che regna sotto la grande tettoia di ferro. Alcuni passeggieri scendono dal treno, e tra essi v'è una donna vestita di nero con un abito *tailleur*, ricoperta quasi totalmente da un lungo mantello grigio, tutta impellicciata. E' madama Steinheil. Il velo grigio non la nasconde abbastanza. E' accompagnata soltanto dal dottor Mignon, che le ha prodigato le sue cure alla Casa di salute del Vesinet, e che non ha voluto lasciarla partire da sola pel faticoso viaggio.

Tra lampi di magnesio

Ma appena madama Steinheil mette piede sul suolo di Londra, alcuni giornalisti si precipitano verso di lei e, in un francese pieno di buona volontà e di errori grammaticali, le domandano se ha fatto buon viaggio e verso quale destinazione conta dirigersi.

La viaggiatrice non si lascia sconcertare, ed incomincia con parole graziose ad esprimere le ragioni per cui è venuta in Inghilterra.

— Sono stata assai commossa — ella ha detto — del contegno della stampa inglese a mio riguardo, e perciò sapevo di trovare nel vostro paese una simpatica accoglienza.

In questo momento un lampo azzurro di magnesio ci illumina. Madame Steinheil getta un piccolo grido, e si porta le mani agli occhi.

— Oh, no! Questo, no!

Ma la fotografia è già presa e le proteste della signora restano inutili. Al lampo di magnesio ella è indietreggiata; il suo indietreggiare sta per divenire una fuga, quando da molti lati ad un tempo lo stesso lampo sfolgorante si riproduce, investendo insistentemente il volto della celebre vedova.

Madame Steinheil appare visibilmente seccata; il dottor Mignon — che è stanco per aver sofferto nella traversata della Manica — si tiene dietro la signora e non sa quali pesci pigliare.

Evidentemente, egli non pensava ad una accoglienza così calorosa. Rimane sul *quai*, le braccia cariche di para-pioggia, di coperte, di scialli, contemplando di manifestare la sua collera con sguardi irritati.

Madame Steinheil dirige gli avvenimenti assai meglio del dottore. Stanca di volgere a destra ed a sinistra la testa per evitare i fotografi, si volge finalmente al dottore Mignon e gli dice, con un tono un po' brusco:

— Ebbene, su via! Che cosa facciamo? Moviamoci!

In carrozzella.

Il dottore si ricorda allora che già da un quarto d'ora era disceso dal treno e che non si era ancora mosso dal luogo dove si trovava. Il richiamo della signora gli suggerisce una risoluzione improvvisa. Si dirige verso un disgraziato veicolo a quattro ruote e sul cassone al cocchiere di caricare il bagaglio che consiste in una modesta scatola di legno bianco, su cui si legge l'indirizzo: « *Hôtel Bavière, Parigi* », in una scatola di cappelli pure di legno bianco, in una valigia di oggetti di *toilette* e in pochi altri oggetti del dottore.

Prima che questi faccia salire la signora Steinheil nel poco comodo veicolo, gli chiedo quali sono i progetti della sua cliente. Mi risponde con poche frasi in cui ritornano insistentemente le parole: discrezione professionale...; missione d'onore; discrezione...

Ma il senso generale si può riprodurre in un semplice rifiuto di far conoscere gli andirivieni di madame Steinheil.

La vettura finalmente si mette in moto e lascia la stazione di Charing Cross alle 7.10, al trotto incerto di un povero cavallo.

A poca distanza la segue in automobile, insieme a parecchi rappresentanti della stampa inglese.

Il dottore Mignon si era evidentemente illuso di scomparire nella nebbia e per farci perdere le sue piste diede ordine al cocchiere di fare una serie di manovre complicate e di giri viziosi.

Il soccorso degli avvocati inglesi.

Egli — il dottore — non aveva fatto i conti col genio poliziesco di cui tutti noi siamo animati. Vedemmo dirigersi la vettura verso il *Great Western Hotel*.

Madame Steinheil scese e per un'ora e mezzo rimase nell'albergo. Poi, per una ragione che non si sa, ma forse perchè non avrà potuto trovare alloggio, risalì col suo compagno in vettura e dopo un altro giro giunse al *Midland Hôtel*.

Ho potuto, anche qui, parlare col dottor Mignon e chiedergli nuovamente i suoi progetti. Egli mi rispose che sarebbero rimasti al *Midland Hôtel* per qualche giorno, dato che doveva consultare parecchi medici, relativamente alla salute della signora. Aggiunse che avrebbe dovuto pure avere conferenze importantissime con avvocati di grido.

— Ho — egli mi disse — le tasche piene di documenti. Occorreranno parecchi giorni per delucidare la situazione...

— Quali sono, in questo momento, le circostanze speciali che richiedono il concorso di avvocati?

"Vado verso la fine di tutto!,,

Il dottor Mignon stava per rispondere a questa mia domanda, quando madame Steinheil interruppe la conversazione con tono brusco.

— Basta, dottore! Suvvia, venite con me!

E rivolgendosi a me:

— Voi non saprete mai dove mi andrò a nascondere! Là dove sono diretta, è veramente la fine di tutto! Non si sentirà più parlare di me!

Io guardai fissamente la bella signora ed ella aggiunse:

— Sì, è la verità. Sì, sto per raggiungere l'oblio assoluto...

Mi inchinai. Madame Steinheil entrò nell'ascensore e salì nella sua camera per riposare.

Erano le 9. Madame Steinheil dava a vedere, dal resto, di aver sopportato assai più valorosamente del suo compagno le fatiche del viaggio. I nervi di acciaio di questa donna avevano sopportato ben altre fatiche! L'inclemenza del mare non poteva scuotere una fibra come la sua. Mentre si riposava in una camera del secondo piano dell'albergo, ebbi occasione di raccogliere qualche impressione di testimoni oculari del suo viaggio.

Non un istante, a quanto sembra, la signora Steinheil si mostrò stanca. Ella incoraggiava continuamente il suo compagno, il quale soffriva il mal di mare. Mostrava una certa vanità nel dimostrare la sua conoscenza della lingua inglese.

A Douvres ella ebbe una cortese conversazione coi doganieri; ma ciò non impedì che essi frugassero da capo a fondo nelle sue valigie. Insomma, ella diede a tutti l'impressione di una donna di volontà, che aveva perduto un ascendente sul dottore incaricato di vegliare sullo stato dei suoi nervi. Era lei che vegliava sul dottore!

L'albergatore la manda via.

Alle 2 meno un quarto del pomeriggio, madame Steinheil prese un bagno e mangiò qualche cosa. Poi, verso le 4, apprese che il direttore dell'*hôtel* aveva pregato di lasciare il suo stabilimento nel più breve tempo possibile, desideroso di evitare qualsiasi scandalo. La disgraziata vedova, che aveva creduto di trovare in Inghilterra un'accoglienza simpatica, si commosse vivamente a questa decisione, e si sforzò di dissimulare nuovamente i suoi andirivieni.

Alle 5 meno un quarto, per una delle cinque porte del *Midland Hôtel* che si aprono sulla stazione del *Midland Railway*, solo state trasportate le valigie della signora; un facchino le ha prese e le ha trasportate alla stazione di King's Cross, dove furono depositate. Tutto ciò per fuorviare le ricerche dei giornalisti. E questa volta, almeno in parte, vi è riuscita.

Fuggo in abito di domestica.

Alle cinque e minuti, infatti, potemmo renderci conto che la Steinheil vestita modestamente in abito di domestica, fuggiva dal *Midland Hôtel* da una scaletta di servizio, mentre dal canto suo il dottor Mignon, per un'altra porta, evitava gli sguardi indiscreti. A partire da questo momento tutti coloro — ben poco numerosi, del resto — che avevano fin qui potuto conoscere le gesta di madama Steinheil, ne perdettero completamente le traccie; ma posso affermarvi — in seguito ad un'inchiesta speciale da me fatta — che la signora ed il dottore si sono riuniti nella serata in una piccola camera del *Great Western Hotel Paddington*, dove han preso insieme il the.

Più tardi, sul far della notte, la Steinheil, non sentendosi ancora sicura, ha mutato nuovamente rifugio e si è diretta verso un altro albergo di Londra, mentre il dottore si è recato alla stazione di King Cross a prendere il piccolo bagaglio a mano lasciato in consegna. Poi ha raggiunto madama Steinheil.

Ma la signora Steinheil, senza dubbio, muterà domani il suo domicilio e tenterà così di raggiungere nel più completo incognito il luogo dove che ella ha detto di avere scelto per il suo sepolcro... di donna viva.

Il gaio umore
della vedova assolta
100,000 lire al muse sulle scene
"Andiamo da Maxim!,, — La sua memoria

Parigi, 29, ore 2.

Il fotografo Branger che avvicinò con sua moglie la Steinheil, subito dopo la sentenza, e l'aiutò a nascondersi, racconta nel *Matin* le peripezie di quella notte.

«L'automobile si mise in moto colla mog-

L'interrogatorio
del ladro del milione.

Perugia, 28, ore 23.

Alle carceri, dove Giuseppe Freguelli, fruttatore del milione, occupa una cella a pagamento, questa mattina si è recato il giudice istruttore per procedere ad un primo interrogatorio. Circa le risultanze dell'interrogatorio stesso, il giudice istruttore mantiene il più rigido riserbo. Del resto soltanto un punto dell'interrogatorio potrebbe aver rivelato nuove circostanze, oltre quelle che già in tutti particolari sono di pubblico dominio, cioè quello relativo alle parole pronunciate dal Freguelli al momento dell'arresto. Noto che quando gli fu presentato il mandato di cattura, esclamò: « Mi hanno tradito. Mi avevano assicurato che tutto era stato accomodato con la rifusione da parte mia dei danni subiti dalla Banca Commerciale. Ebbene, adesso parlerò liberamente, senza riguardo alcuno ».

Le supposizioni che in proposito a questo Le supposizioni che in proposito a queste frasi si fanno in città sono innumerevoli; modo che non credo opportuno riferirvele. Del resto anche questa minuscolissima allusione, se non mancherà di fondamento, come taluni ritengono, sarà tra qualche giorno esplicata.

Si assicura che in seguito a questo scandalo la Direzione generale della Banca Commerciale provvederà al trasferimento degli impiegati locali, al solo scopo di rompere la loro eccessiva intimità e la famigliarità reciproca.

Una signora
che si avvelena col sublimato corrosivo

Varese, 28, ore 21.

Dopo atroci sofferenze è morta la signora Amalia De-Grandi in Bianchini, che in un momento di sconforto, dopo essersi recata nella località denominata Isola Bella a trovare un suo bambino di pochi giorni, aveva ingoiato due pastiglie di sublimato corrosivo pochi momenti prima acquistate nella farmacia di Brunno Inferiore.

Colta da forti dolori, l'infelice signora cadde al suolo mentre ritornava in città. Subito in soccorso due passanti, ai quali narrò di aver ingoiato del veleno. Ricoverata nella casa della nutrice del suo bimbo, ebbe le cure necessarie dal dottor Silvio De-Grandi, che ne ordinò il trasporto alla sua abitazione, dove è poi morta.

Nella borsetta che la disgraziata portava con sè venne trovata una lettera diretta al marito, nella quale l'infelice chiede perdono del forte dispiacere che gli avrebbe arrecato col troncarsi così inopinatamente la vita. La povera signora, che apparteneva ad una delle più notevoli famiglie della città, era di carattere mite e taciturno; era madre di tre bambini e viveva nell'agiatezza in piena armonia col marito. Non lasciò scritto il movente che la spinse al triste passo. I medici attribuiscono il fatto ad un acuto attacco di nevrastenia, della quale inoltre dicesi che la più signora soffrisse assai. Il fatto produsse forte impressione nelle cittadinanze essendo la disgraziata molto religiosa.

Croati che infieriscono contro un italiano

Trieste, 28, ore 24.

Telegrafano da Spalato che un grave fatto è avvenuto per il soverchio zelo delle guardie croate a danno di un nostro connazionale, certo Domenico Recaplito, padrone di un trabaccolo romagnolo ormeggiato sulla riva di quel porto; egli attendeva a vendere le sue frutta e le sue ortaglie, quando un monello lo beffeggiò. Il Recaplito gli diede uno scapaccione. Accorsero parecchi croati che lavellarono contro il Recaplito, il quale dinanzi al numero strabocchevole degli avversari si rifugiò a bordo del suo trabaccolo. Le guardie di polizia erano sopravvenute, ed anzichè allontanare i malintenzionati volevano procedere contro il Recaplito, e tennero anzi di salire a bordo; ma avvedutisi che il trabaccolo aveva issato bandiera italiana si fermarono. In quella passò il vice-console italiano avv. Tedeschi, il Recaplito, vedendolo, discese a terra, per raccontargli l'incidente; ma le guardie lo afferrarono mentre parlava col vice-console, e nonostante le vivaci proteste del rappresentante italiano, il Recaplito fu trascinato in arresto al carcere, ove, a quanto il Recaplito disse, fu percosso brutalmente al punto da lasciargli sulle mani in segni di innumerevoli contusioni. In seguito alle energiche rimostranze del vice-console presso il capitano distrettuale, questi ha fatto rimettere in libertà l'arrestato. Si attendono ora provvedimenti contro le guardie che furono denunziate al Tribunale.

Un carrozzone elettrico precipitato
Quindici feriti.

Brest, 28, ore 23,30.

Un accidente tranviario è avvenuto stasera. Una vettura elettrica, proveniente da Saint-Pelle de Guilligmon, giunta alla discesa ripidissima detta dei Quattro Moulins, prese una corsa sfrenata. Il conduttore non riuscì a frenarla, e la vettura andò ad urtacontro il muro dell'ufficio doganale di Porte Conquet. La vettura trasportava una trentina di passeggeri. Quindici sono feriti, di cui tre abbastanza gravemente.

La cordigliera delle Ande è forata

Santiago del Cile, 28, ore 22.

La perforazione del tunnel centrale per la ferrovia che traverserà la cordigliera delle Ande è terminata. Il raccordo tra le linee del Cile e dell'Argentina avvenne con completa esattezza. La lunghezza totale del tunnel è di tre chilometri.

Una contadina sotto il treno.

Ci telegrafano da Ferrara, 28, *ore* 23:

Stasera, alle 17.45, mentre il treno Ferrara-Copparo ripartiva dalla stazione di Corlo, dopo un minuto di sosta, la contadina Rosa Zamboni, affrettandosi per discendere, perdette l'equilibrio e cadde sulle rotaie. Si udì un grido disperato, e si scorse il corpo dell'infelice stroncato dalle ruote posteriori della vettura. Il treno fu fermato [illegible] e la contadina veniva estratta cadavere.

Il petrolio come combustibile

Dire che al petrolio è riservato un posto preminente come fonte di calore per gli usi domestici non è un giuoco azzardato, nè l'affermazione di un'idea peregrina, poichè di giorno in giorno si constata la diffusione nel consumo di questo prezioso prodotto con dati di fatto, i quali rispecchiano e persuadono anche i più dubbiosi.

L'impiego delle stufe e cucine a petrolio fu riconosciuto pratico e conveniente già da tempo all'estero; ed in America, dove l'utilitarismo è guida e base di ogni manifestazione di vita, hanno questi articoli acquistato pressochè l'esclusività sopra ogni altro mezzo di riscaldamento.

Giova però ammettere che tale successo è in parte dovuto alla perfezione raggiunta dagli apparecchi costruiti dalle fabbriche americane, congegnati in modo da garantire l'eliminazione di ogni odore e fuliggine.

La Società Italo-Americana pel Petrolio, con sede in Venezia e Filiale a Genova, ha un posto di vendita in Torino, in via dell'Ospedale, N. 4 bis - Angolo via Lagrange, dove trovansi i migliori tipi di lampade, stufe e cucine che le sopradette industrie americane hanno in questi ultimi tempi posto sul mercato, designandole con a ragione coll'appellativo di « PERFECTION ».

Per la stagione invernale che incalza è opportuno rilevare più che altro il ricco assortimento di stufe portatili esposte nel citato deposito. Sono apparecchi costruiti secondo i più moderni dettami della tecnica: economici, semplici ed assolutamente inodori nel funzionamento.

Tali attributi di indiscutibile utilità non nuocciono all'eleganza della forma, che, anzi, la stufa a petrolio « PERFECTION » si presenta come un mobile dalle linee fini ed aggraziate, da render paga ogni persona gelosa dell'estetica.

Ciò che poi non guasta, i prezzi sono molto miti, potendosi acquistare un calorifero per L. 10.

Inoltre per offrire opportunità ai migliori comodità d'acquisto la suaccennata Società annunzia di aver aperto pure altri negozi in Italia, e precisamente:

A Roma: via Cavour, N. 199-25 — a Firenze: via Ghibellina, N. 116 — a Palermo: via Balsamo, N. 109 — a Bari: via Sparano, N. 50 — a Verona: corso Porta Borsari, N. 36 — a Milano: via Monte Napoleone, N. 46.

Speciali Depositi sono aperti in Sardegna: a Cagliari — presso la Spettabile Società Devoto Vanini & C. — a Sassari — presso i Signori Andrey & Lunzi.

Inoltre richiesta la Società Italo-Americana pel Petrolio distribuisce gratuitamente il catalogo, dalla Sede di Venezia e dai varii Depositi.

Digestivo in cachets, che nulla ha di comune con rimedi finora introdotti. Il " TOT " non contiene, neanche in minima parte:

1. ***Nè Peptici*** *(pepsina, pancreatina, peptoni, papaina, ecc.:)* atti a produrre digestioni artificiali.
2. ***Nè Astringenti*** *(bismuto, tannino, ecc.:)* atti a produrre stitichezza.
3. ***Nè Purganti*** *(cascara sagrada, aloe, gomma gutta, taurina, podofillina, ecc.:)* atti a sciogliere il corpo.
4. ***Nè Calmanti*** *(oppio, belladonna, bromuri, erotina, cocaina, ecc.:)* atti ad alleviare i dolori.
5. ***Nè Stimolanti*** *(noce vomica, calomo, fava S. Ignazio, stricnina, ecc.:)* atti ad eccitare contrazioni.
6. ***Nè Alcalini*** *(bicarbonato di soda, magnesia, litio, ecc.:)* atti a neutralizzare gli acidi.

La terapia ci ha provato in modo formale – che tutti i detti farmaci, usati fin qui come curativi dell'apparato digerente, altro non costituiscono che un fuggevole artificio per addormentare i sintomi dei mali, durante la cura.

E si può questo, coscientemente, chiamare guarigione?

— No!

Guarire non è annientare i sintomi.

Guarire è sradicare le cause dei mali.

Il " TOT " guarisce, agendo, per graduale antisepsi, direttamente sulle vie digerenti, biliari, ed intestinali.

Il " TOT, " senza curarsi dell'immediato sollievo, ed impiegando il tempo adeguato, estirpa radicalmente le cause della *dispepsia*, della *pirosi*, della *stitichezza*, della *congestione di fegato*, dell'*itterizia ribelle*, della *nevrosità persistente d'origine gastrica*, ecc., tanto comuni oggigiorno, specialmente in chi rimane troppo al tavolino, od occupa troppo il cervello.

Chiedere l'opuscolo: **Disturbi delle stomaco e dell'apparato digerente, con tavole anatomiche mobili a colori, e quadro sulla digeribilità dei cibi più comuni, alla "TOT" Company - Milano.**

Torino, 1909 — Tip. FR

Il Papa riceve il personale vaticano
in occasione del suo giubileo

Roma, 28, ore 17.

Stamane il Papa, nella sala del Concistoro, ha ricevuto in udienza collettiva tutto il personale dipendente dei palazzi vaticani che gli hanno presentato gli auguri in occasione del suo giubileo episcopale. Alle ore 11 nella vasta sala erano già raggruppate circa 500 persone le quali erano divise in gruppi secondo il loro grado. Si notavano quindi tutte le gradazioni degli alti impiegati all'umile scopino. Data questa differenza di grado, l'udienza aveva carattere tutto speciale, tanto più che ogni reparto di persone indossava l'uniforme della propria classe. I capi uffici e della direzione del personale indossavano il frack con decorazioni, gli uscieri ed i portieri indossavano la livrea di gala, come pure, nei loro caratteristici costumi, stavano gli addetti alla foreria. Gli assistenti e le guardie del fuoco indossavano l'alta uniforme.

Il Papa è entrato nella sala del Concistoro alle 11.15 accompagnato dal cardinale segretario di Stato Merry del Val, dal maggiordomo Bisleti, dal sottoprefetto Minciattelli, dal marchese Sacchetti, forriere dei Sacri palazzi, dal comm. Puccinelli, maestro di casa e dalle guardie nobili.

I capi uffici sono stati presentati al Papa dal cardinale Merry del Val.

Il Papa ha quindi pronunziato un breve discorso. Ha ringraziato i presenti per gli auguri, per il dono presentatogli, consistente in tre pianete di seta riccamente ricamate in oro, e per l'obolo. Ha raccomandato a tutti di mantenersi sempre fedeli alla fede di Cristo e di essere obbedienti al Santo Padre ed ai loro superiori e zelanti nell'adempimento del proprio dovere. Ha infine detto che dovevano essere esempio agli altri appartenendo essi alla famiglia del Papa. Infine il Pontefice ha impartito l'apostolica benedizione e, dopo aver fatto il giro della sala, dando a tutti a baciare la mano, ha fatto ritorno nei suoi privati appartamenti. Erano presenti anche i componenti il corpo sanitario con alla testa l'archiatra prof. Petacci; il prof. Mariucchi, direttore del museo Egizio, il cav. Angelucci maestro di casa del palazzo apostolico di Castel Gandolfo; i direttori dei vari musei, il padre Ehrle prefetto della biblioteca Vaticana; il capo giardiniere; i capi d'arte; i meccanici dell'officina elettrica, ecc.

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare udienza il cardinale Maffi, il vescovo Dakka, vescovo di Emmaus.

Il discorso del Trono
al Parlamento rumeno.

Bucarest, 28, ore 20.

Si è inaugurata oggi, solennemente, la sessione del Parlamento in presenza della Corte e del corpo diplomatico e dei grandi dignitari di Stato.

Il Re, accompagnato dal principe ereditario, è stato accolto da prolungati applausi. Il Sovrano lesse il discorso del Trono dicendo che le relazioni fra la Rumania e gli Stati esteri sono eccellenti. La Rumania, colla sua opera, si acquistò una situazione tale che le dette il diritto essere considerata come un importante fattore della politica europea. La Rumania si adopera incessantemente alla riuscita degli sforzi di tutte le Potenze pel consolidamento della pace che, insieme all'ordine nell'interno, è necessaria per assicurare il completo sviluppo delle energie nazionali.

Il Re disse poi: «Le visite dei principi ereditari di Germania e di Austria-Ungheria e le insegne di feld maresciallo che Guglielmo volle conferirmi, furono nuove prove dei vincoli di amicizia che uniscono la Rumania e del prestigio acquistato dal nostro esercito. Io fui pure vivamente commosso dalla presenza tra noi dei gran numero di camerati dell'esercito russo, evocanti i ricordi di gloriosi della guerra d'indipendenza. E' nostro dovere di mantenere la situazione internazionale del Regno e di continuare senza tregua nel consolidamento della nostra potenza militare».

Il messaggio constata infine la situazione prospera delle finanze e annuncia una serie di provvedimenti e progetti di legge. Il discorso fu accolto da applausi prolungati, specialmente nei passi relativi alle visite dei principi ereditari di Germania e di Austria-Ungheria, ecc.

Le vedute marocchine di Pichon
concordano con quelle della Germania.

Berlino, 29, ore 1.

Dalla conclusione dell'accordo franco-tedesco — che risale al 9 febbraio — in poi, i giornali ufficiosi della Germania hanno dato numerose prova del loro desiderio di conciliazione e d'intesa. Ne vediamo ora una nuova prova nell'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord*, organo della Cancelleria, che ritornando questa mattina sul discorso pronunciato recentemente alla Camera francese da Pichon, a proposito del Marocco, si compiace nel constatare che le interpellanze sulla politica marocchina del Governo abbiano valso alla Repubblica un successo definitivo su questo punto. Infatti l'attuale maggioranza del Governo francese è stata superiore di 75 voti a quella ottenuta all'epoca dell'interpellanza dello scorso gennaio. «Pichon, continua il giornale, ha nettamente dichiarato che la Francia non ha mai cessato di considerare Casa Bianca come un possesso marocchino; ma che non può lasciarla prima che l'ordine non sia garantito da una organizzazione di polizia. La Francia non può nemmeno abbandonare tutte le garanzie che deriva prima di esser sicura che il Sultano adempierà a tutte le clausole dei trattati. Gli applausi sollevati dalle parole del ministro denotano che le sue vedute sono d'accordo col veri sentimenti della Camera. Possiamo aggiungere che la spiegazione del ministro degli affari esteri francese corrisponde esattamente anche alle vedute di Berlino».

Le punizioni inflitte ai pompieri di Napoli

Napoli, 28, ore 14.

In base ai risultati dell'inchiesta riguardo ai pompieri che si resero colpevoli di pubblico tumulto il sindaco ha emesso un'ordinanza colla quale commina pene minime per 106 militi assenti dal solido, ma pene più severe per i tre ufficiali ai quali si rimproverano gli incidenti.

Piccola Cronaca.
Per questo rubrica rivolgersi a Rassenstein e Vogler

Il busto di Giuseppe Giusti in Campidoglio
Discorso di F. Martini

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, ore 18

Stamane ha avuto luogo in Campidoglio, nella sala delle sedute consigliari, la consegna del busto di Giuseppe Giusti da parte dell'Associazione di mutuo soccorso tra i toscani residenti a Roma al Municipio di Roma. La sala presentava un magnifico colpo d'occhio. Negli scanni del Consiglio avevano preso posto molte signore in eleganti *toilettes*, autorità ed invitati. Nel centro dell'emiciclo era stato posto il busto in bronzo del poeta toscano, opera di Emilio Gallori. Il busto portava la seguente scritta:

«I toscani dimoranti a Roma — A Giuseppe Giusti della loro terra — Cento anni dopo la sua nascita».

Poco dopo le ore 10, quando la sala era già affollatissima, entra l'assessore Ferdinando Martini, oratore per la circostanza, accompagnato dall'assessore Tonelli, rettore dell'Università, rappresentante del sindaco, ancora malato, dal sottosegretario di Stato, on. Sanarelli, dall'onorevole Rosadi, dagli assessori Balloni, Canti e Gamond, i quali tutti prendono posto al tavolo della Giunta. I presenti, in piedi, applaudono. Prende subito la parola l'on. Rosadi che, a nome dei toscani, consegna il busto di Giusti.

Subito dopo si alza l'on. Martini, che comincia così dire:

«Signor pro-sindaco, a voi, supremo magistrato di Roma, chiedono i toscani che Roma accolga su questo colle sacro l'offerta immagine di Giuseppe Giusti. La città, che vede sul Gianicolo effigiato l'eroe popolare, vede ora effigiato il poeta che vestì le proprie fantasie con la vivace schiettezza della lingua del popolo. Congiunzione felice: la parola a la spada destano negli italiani una patria. Sta là a guardia di Roma nostra la spada sguainatrice, onorisi qui la parola che i magnanimi ardimenti preconizzò e perfezionò. Fu anche di recente affermato che la fama del Giusti s'è discolorì e cada nell'oblio l'opera sua. Cancella solennemente lo avventato giudizio questa centenaria onoranza, la più alta e la più degna che possa tributarsi alla memoria di lui.

«Non tutto vivrà. Chi non sa che la satira chiude in sè il germe della caducità, tanto più sollecita quanto maggiore fu l'efficacia della satira stessa, quanto più rapido è il mutar del costume che essa, dileggiando o frustando, colpì? Ma, custodito dalla purezza della forma, «aranci conservatore dei pensieri», non perranno, io credo, le greche eleganze della *Chiacchiera* e del *Re Travicello*, e nella malinconica festività del *Sant'Ambrogio* durerà immutata la finissima armonia onde il Giusti congiunse satira e lirica insieme. Nè poi il verso del Giusti fu ferro che estirpasse dal corpo sociale ogni tabe, si che più non si manifestino le piccinerie, le debolezze, i vizi che egli beffeggiò. Io non so, per esempio, se «becero usuraio crocesignato» sia morto: so che fu genitore prolifico. Non mai come oggi, fra tante forme di democrazia, fiorirono per generazione spontanee corone baronali e comitali sui biglietti da visita; non mai si sparì con tanto concorso la rivendita di onori dai Giusti derisa in quel sirventese. Comunque, in un tempo nel quale la fama elargita dalle compiacenze del giornale quotidiano non dura oltre i sei mesi, e dei capolavori acclamati tra il profumo delle giunchiglie nessuno più si ricorda alle sbocciare dei crisantemi, settanta e più anni di gloria dovrebbero reputarsi un buon tratto di cammino verso la posterità.

«Ma noi, poveri non lontani, abbastanza affidiamo pure circa i pregi dell'arte le ultime sentenze ai secoli che seguono maturate e sicure. Ciò che a noi spetta e vogliamo si è l'onorare sopra ogni cosa nel Giusti l'azione civilmente educatrice che egli esercitò. Egli merita un altissimo seggio tra i preparatori del nostro risorgimento. Giosuè Carducci gli fu largo di lodi negli entusiasmi giovanili del '60; rimando più tardi quelle lodi soverchie, scritti un initigato giudizio, e ricordò l'impeto di amor popolare per quelle poesie, che ne adulavano il popolo, ne affettavano, per piacergli, volgarità di concetti e di modi, e dal popolo cercate e comprese, commossero le ridenti valli dell'Arno, le selve dei monti pistoiesi, le pianure del litorale toscano: gli amici se le passavano con gelosa amore; s'infuocavano i padri di non vederle in mano ai fanciulli; si leggevano a veglia nelle sere del verno, e si leggevano all'ombra dei casinos nelle belle giornate di primavera.

«E ricordava sì, il Carducci, poco più che fanciullo, le un poeretto nella miglia lontano dalla città allorchè apprese a commentare quelle poesie e a trascriversele; e per lo selvà dei monti pistoiesi e le pianure del litorale, scarsi di patriottismo e di forma, delei [illegible] del frutto proibito, i versi del Giusti percorrevano i paesi del granducato, si divulgavano per tutta Italia a predicarvi i vantaggi dell'indipendenza e della libertà.

«Nelle strofe dell'*Incoronazione* ove sono raffigurati principi e pontefici nella loro personale miseria e nella miseria più abbietta, già arguiscono i prodromi della rivoluzione. «Destatevi — grida il poeta alle genti d'Italia. — La vostra storia medesima vi sia comando e impulso. Ricordatevi

«quando nell'ire risentute a Legnano
balzaste torme».

«Dieci anni dopo con «l'Italia s'à desta», «ovunque è Legnano», risponderà, imbracciato il fucile, Goffredo Mameli.

«E perchè il Giusti volle che al rinnovamento politico si accompagnasse il rinvigorimento morale lamentò nel *Sortilegio* la cupa rassegnazione delle plebi, invocò negli *Immobili* e *Sonnolenti* più sagri metodi di educazione. Freccie nel *Papato di preti*. Pero le ipocrisie de' Ciuni cristianelli, e si adirò della Chiesa fatta strumento di tirannia, bersagliò nel *Giovinetto* le ambizioni spostate, i desideri scomposti, vergogna di una vita «mazzice» danno di tutti quando la patria chiedeva alle generazioni crescenti vigoria d'animo e fermezza di propositi ponderati e gagliardi e finalmente trasse dall'animo suo il *mesto* rise le vatesi alla suprema altezza dell'ideale, e augurò nel santo abbraccio universale, nella commozione di affetti e di intenti, la santa concordia di tutti i popoli della terra. E dopo ciò ostinati censori e critici orecchianti seguitarono: Questo disprezzatore dei principi credè nel '48 alle promesse di coloro che egli aveva prima colpiti coi suoi flagelli e saluta quei troni che prima contribuì di demolire. Oh quanto è severo il senno di poi! Quand'anche l'accusa avesse fondamento di rag'onevolezza, tornerebbero a mente le parole di Shakespeare: «Il male che gli uomini fanno s'incide nel bronzo e si servono nelle onde le loro virtù».

«Il Giusti credè, ma chi non credè in quei giorni del quali l'Italia vide i più avventurati ma non i più lieti di sogni felici e di fiducia vicine? Credettero gli Gioberti, il Balbo, il D'Azeglio, il Cavour, il Durando, il Ricasoli, il Montanelli e quanti altri mai! Credè Garibaldi, che dalla prua velesciante nell'oceano salutava Pio IX redentore d'Italia. Nè del rimanente i rovesci che succedettero a quei sogni e a quelle fidicie ebbe sola cagione nelle colpe dei principi. Il Giusti non sperrò mai, fra gli sgomenti, la fede nei destini della patria.

«Sapeva che il disinganno è l'autore e maestro della vita, che di disinganni è fatta l'esperienza degl'individui e dei popoli. Nei fatali da quelle tradite speranze trassemo insegnamenti ed arrorgimenti, dai fatti antichi i nuovi disegni; dagli errori, le savierze, dalle sciagure del '48, le fortune del '59.

«Tale il cittadino e il poeta. Opera di artista toscano, da toscani offerta, dica su! Campidoglio, la gloriosa immagine sua, ciò che la Toscana sentì e volle con lui, la Toscana che negli anni della servitù onorò la letteratura civile coi volumi del Guerrazzi, del Niccolini, del Giusti, che, sollecita dell'unità, decretò prima l'annessione al Piemonte, ed esultante nel sacrificio, s'inchinò da Firenze a Roma dicendo finalmente sorge in Toscana si serbi il culto delle memorie eterne: ragione, religione e poesia della patria».

Mentre l'oratore parla giunge l'on. Rava, che va a sedersi presso l'assessore dell'istruzione, Canti.

L'on. Martini durante il suo discorso è stato vivamente applaudito ed infine ha ricevuto una vera ovazione. Prende in ultimo la parola il prof. Tonelli, il quale si dice lieto di potere anche a nome del Comune, prendere in consegna l'effigie del grande poeta, ed assicurare che l'Amministrazione comunale la conserverà tra le reliquie ed i cimeli più cari. Si duole che all'odierna cerimonia non sia presente il sindaco, il quale avrebbe certamente preso colla sua persona più impegnate la solenne commemorazione, che si fa del grande patriota. Rinarazia e loda i toscani dimoranti in Roma che vollero onorare la memoria di un loro cittadino, poichè, recando l'immagine di Giusti alla gloria del Campidoglio compirono un'opera veramente patriottica. Si compiace inoltre perchè l'oratore prescelto sia stato l'on. Martini, che col suo canto ha saputo mostrare tutte le virtù eccelse di Giusti, come pure loda i toscani per avere affidato l'opera del busto allo scultore Gallori, a cui già si deve il monumento di Giuseppe Garibaldi al Gianicolo, il prof. Tonelli, dopo terminato di parlare, pose una corona di alloro con bacche dorate, cinte da nastro dai colori del Comune e si è recato a deporla sul busto tra vive acclamazioni dei presenti.

I gasisti milanesi
dinuovo in isciopero
Il grave pericolo corso da un gasometro

Milano, 28, ore 14.

Abbiamo avuto questa mattina una nuova sospensione del lavoro da parte dei gasisti. Appena entrati in officina una cinquantina di manovali si rifiutarono di lavorare e incrociarono le braccia. Naturalmente gli altri tuochisti dovettero sospendere anch'essi il lavoro per il che accadrà probabilmente che questa sera l'illuminazione cittadina sarà scarsa. Quasi contemporaneamente, cioè verso le 9.45 e le 10 scoppiava un incendio nel modo seguente: Fra il gazometro piccolo, esistente nell'officina antica, il deposito di benzolo-gas, pericolosissimo, ed i depuratori che sorgono a fianco del gazometro, vi era un capannotto ed accanto ad esso vi era un mucchio di paglia. Pare che la paglia si sia o sia stata incendiata. Il fatto si è che l'incendio subitamente divampò con enorme pericolo; e, senza il pronto accorrere dei pompieri, la città avrebbe assistito ad un disastro immenso.

Abbiamo veduto di persona compiere una inchiesta su quanto è avvenuto nell'officina di San Celso, ed ecco quanto siamo venuti a sapere. La Direzione dell'officina voleva far rientrare gli ex scioperanti ieri sera alle 20, raggruppando tutti gli avventizi in una sola officina. Invece l'autorità impose che nessuno degli scioperanti rientrasse se prima non erano partiti gli avventizi, preoccupandosi delle possibili conseguenze di un incontro fra le due parti. Per questo motivo le officine rimanevano inoperose dalle 24 di stanotte alle 6. Stamane gli operai rientrarono quindi regolarmente nei gazometri. Che cosa sia accaduto a Porta Nuova ed alla Bovisa non si sa, non avendosi notizie, ma sembra che tutto in quei due gazometri sia proceduto regolarmente. Invece a San Celso, dove è la squadra dei manovali più turbolenti, le cose procedettero diversamente.

La Direzione, come aveva promesso, riassumeva in servizio tutto il personale. Solo, siccome due giorni prima dello sciopero aveva assunto una ventina di manovali provvisori, non avendone ora più bisogno, non credeva di riassumere quegli individui. Di ciò erano perfettamente informati i dirigenti della Lega, ma essi ne avevano fatto un incidente speciale.

Rientrato il personale, non appena la forza pubblica ebbe evacuato le officine, i manovali ed i fochisti smettevano il lavoro. Chiamato il direttore generale signor Gruss, questi conversava direttamente con i suoi operai. Saputo che la nuova riassunzione dei venti avventizi non era la causa, il signor Gruss spiegava come egli avesse riassunto tutto il personale stabile, ma come non avesse preso nessun impegno per quei venti che lavoravano da due giorni soli nelle officine quando venne proclamato lo sciopero. Le spiegazioni non bastando, il signor Gruss invitava coloro che volevano lavorare a rimanere in officina e a riprendere il lavoro e gli altri ad andarsene. Fu allora che una quarantina di operai riprendeva il lavoro, mentre una quarantina d'altri venivano espulsi dalle guardie.

Il lavoro era stato ripreso con una certa sveglitezza quando un fatto nuovo veniva a turbare profondamente la tranquillità della officina. Poco più in là dell'ingresso dell'officina vecchia, esiste il deposito di benzolo addossato ad un gazometro che fiancheggia un reparto di depuratori. Alle 10 circa in una stalla che è fra tre punti pericolosissimi (un incendio in quel luogo può causare una catastrofe pari a quella di Ginevra) a della quale era ammucchiato un grosso fascio di paglia, si verificò un incendio. Accorsi agli idranti si constatava che quello grasso esistente sui lavori, era stato da una mano criminosa chiuso. Intanto accorrevano i pompieri. Le fiamme si innalzavano minacciose. Per un momento vi fu un serio timore di una catastrofe, poi l'opera dei pompieri trionfò.

Apertasi subito una inchiesta, ancora non se ne conoscono i risultati, ma è però per ora quanto assodato che si tratti di un incendio doloso, perchè, mentre nei ventidue giorni di sciopero con operai avventizi, tutto procedette regolarmente, appena rientrati gli scioperanti, si sono avuti degli incidenti.

Un'altra versione.

Milano, 28, ore 17.30

La città a causa dei nuovi inattesi avvenimenti del gazometro, è senza gas. Il fermento è grande. Il prof. Laderchi, segretario della Lega dei gasisti, tenta giustificare i torbidi dicendo che la Società ha fatto delle rappresaglie. Per intanto è noto che una seconda conseguenza di questo avvenimento si è che gli operai espulsi dalle officine non saranno riammessi. A mezzogiorno quelli rimasti hanno ripreso il lavoro. Il direttore dell'*Union des gaz*, interpellato, ha detto che forse questa sera potrà dare il gas alla cittadinanza, ma però a pressione ridotta. Mentre vi telefono, nelle officine il lavoro procede tranquillamente, si teme però che alle 18, ora in cui avverrà il cambiamento delle squadre, possano nascere incidenti. La Pubblica Sicurezza ha preso le opportune precauzioni. Molta gente si addensa nelle vicinanze dell'officina; vi si trovano anche alcuni degli operai stati espulsi e fanno commenti. Il Questore ha fatto personalmente una inchiesta riguardo ai due incendi e pare che abbia concluso che questi sono entrambi dovuti al dolo.

Secondo una versione ripetuta da parecchi, il nuovo sciopero avrebbe avuto questo origine:

La Direzione aveva riassunto un ispettore in prima come semplice ispettore, conservandogli però lo stesso stipendio e le stesse attribuzioni. Questo fatto avrebbe fatto correre la voce fra i manovali che la Direzione avrebbe usato delle rappresaglie e licenziato una sessantina di persone. Gli operai allora rifiutarono di lavorare, impedendo in tal modo il lavoro anche alle altre categorie. Alcuni membri del Consiglio della Federazione dei gasisti accorsero subito sul posto per indurre i manovali a riprendere il lavoro, mentre altri si interessavano dal prefetto perchè s'intromettesse presso la Direzione onde evitare rappresaglie.

Il personale di turno
diserta le officine

Milano, 28, ore 2.

Alle ore 18 le squadre, terminato il lavoro, dovevano essere sostituite dai nuovi lavoranti per i turni serali.

Ora, per le sobillazioni e le minaccie dei la squadre. Allora è cominciata l'opera più difficile, cioè quella di puntellare le travi che minacciavano di far crollare il piccolo appartamento che aveva resistito alla furia terribile dell'incendio. Furono chiuse tutte le entrate delle due case per impedire agli accorsi di penetrare fra le macerie e correre gravi pericoli. Vennero tolte alcune inferiate per facilitare il rapido passaggio fra i vari reparti ed i magazzini dei quali ormai non rimane che un cumulo di rovine fumanti.

L'interno delle case preda al fuoco, presenta uno spettacolo impressionante. Tutto è stato distrutto: il grande magazzino della ditta Masè è stato sventrato: neppure un mobile è stato salvato. Dapprima si era presentata l'ipotesi che il fuoco si fosse sviluppato nel laboratorio della ditta Masè per aver lasciato acceso un apparecchio necessario alla preparazione della colla per l'industria dei mobili, ma questa ipotesi è stata scartata perchè il proprietario ha mostrato come è composto l'apparecchio della colla che si è rinvenuto fra i rottami e che è tutto circondato di lamine di ferro e di terra refrattaria e qualsiasi attacco del fuoco. Certo è per ora che i danni sono incalcolabili. Le Ditte principali enunziano delle somme rilevate che non è possibile ancora controllare e gli stessi inquilini (la maggioranza dei quali non è assicurata) non possono precisare nulla, non avendo molti potuto ancora constatare i danni che hanno subito dal fuoco. Il signor Masè ha dichiarato che egli ha subito danni per circa 350 mila lire. I pompieri feriti nella notte migliorano.

Milano allo scuro

Milano, 29, ore 1.

Il personale scioperante, che si riduce ora a un centinaio di manovali, ha terminato poco fa un'adunanza, nella quale ha deliberato di cercare con ogni sforzo di estendere lo sciopero.

Dal canto suo la Direzione del gas da domani procederà all'assunzione di nuovo personale, dichiarando licenziati tutti coloro che hanno abbandonato il lavoro. E questa volta, anche se si vorranno intromettere le Autorità, non desisterà dal suo cammino.

La cittadinanza è indignatissima per il fatto che, a causa di quel centinaio di pazzi, la città è allo scuro.

I primi particolari dell'incendio di viale Monforte

Milano, 28, ore 14.

Verso le 7 di stamane il fuoco a Porta Monforte ha cedulo ed i pompieri ne approfittarono per fare rapidamente il cambio delle squadre. Allora è cominciata l'opera più difficile, cioè quella di puntellare le travi che minacciavano di far crollare il piccolo appartamento che aveva resistito alla furia terribile dell'incendio. Furono chiuse tutte le entrate delle due case per impedire agli accorsi di penetrare fra le macerie e correre gravi pericoli. Vennero tolte alcune inferiate per facilitare il rapido passaggio fra i vari reparti ed i magazzini dei quali ormai non rimane che un cumulo di rovine fumanti.

L'interno delle case preda al fuoco, presenta uno spettacolo impressionante. Tutto è stato distrutto: il grande magazzino della ditta Masè è stato sventrato: neppure un mobile è stato salvato. Dapprima si era presentata l'ipotesi che il fuoco si fosse sviluppato nel laboratorio della ditta Masè per aver lasciato acceso un apparecchio necessario alla preparazione della colla per l'industria dei mobili, ma questa ipotesi è stata scartata perchè il proprietario ha mostrato come è composto l'apparecchio della colla che si è rinvenuto fra i rottami e che è tutto circondato di lamine di ferro e di terra refrattaria a qualsiasi attacco del fuoco. Certo è per ora che i danni sono incalcolabili. Le Ditte principali enunziano delle somme rilevate che non è possibile ancora controllare e gli stessi inquilini (la maggioranza dei quali non è assicurata) non possono precisare nulla, non avendo molti potuto ancora constatare i danni che hanno subito dal fuoco. Il signor Masè ha dichiarato che egli ha subito danni per circa 350 mila lire. I pompieri feriti nella notte migliorano.

Cronaca dello Sport

AVIAZIONE.

La costituzione di un'Associazione
per l'incremento dell'aviazione in Torino

Sotto la presidenza dell'on. Montù, venne appositamente da Roma, si è tenuta ieri, alle ore 17, nel salone della «Pro Torino», la grande assemblea degli aderenti alla costituenda della predetta Società. Gli intervenuti furono numerosissimi. A fianco dell'on. Montù sedevano il cavaliere Franchi Franco, l'ing. Cinzio Barosi, l'ingegnere Maffei, l'avv. nob. Cavalchini e Gustavo Verona, del Comitato promotore. Fra gli intervenuti notammo il marchese Ferrero Ventimiglia, l'avv. Fausto Villa, cav. Annibali cavaliere Goria-Gatti, ing. Marenco, ing. Miller, ingegner Pavia, ing. Magrini, ing. Faccioli, ingegner Martiny, cav. Viarengo, rag. Lupo, ing. Gorini, sig. Cupra, sig. Lombardo, avv. Mocagatta, ing. Casabella, sig. Oldofredi, sig. Gazzero, cavaliere Matteo Cairano, sig. Pelissero, sig. Mantovani, sig. Filogamo, sig. Rossi, ecc.

L'on. Montù con un breve discorso riassume i lavori fatti dai due gruppi promotori; spiega gli scopi che essi si sono prefissi invitando i terzi a concorrere per il trionfo anche nella loro città del grande problema della navigazione aerea. Aggiunge ancora come alla nuova Società sia opportuno dare un indirizzo democratico, poichè così facendo si potranno facilmente riunire i 500 soci che al minimo essa deve comprendere.

Dopo una lunga discussione, venne definitivamente approvato nelle sue linee generali lo statuto della nuova Associazione, che, come bene disse l'on. Monzo, dovrà raccogliere i rappresentanti di tutte le classi sociali della nostra Torino, poichè fra gli intenti della nuova Associazione sia principale quello d'organizzare per il 1911 quei grandiosi festeggiamenti che devono contribuire giustamente al trionfo dell'Esposizione Internazionale.

Fra le decisioni più importanti prese dall'assemblea venne stabilito che pei soci effettivi la quota annuale è fissata in L. 25 e per i non residenti L. 15. Gli iscritti prima del 31 dicembre saranno i soci fondatori. Per gli iscritti a socio dopo tale epoca sarà fissata una quota di buon ingresso.

Per assicurare meglio i mezzi necessari, anzi indispensabili al successo dell'Associazione, l'assemblea ha pure approvato l'emissione di un certo numero di obbligazioni.

Approvato lo statuto il signor Gustavo Verona, a nome del Comitato promotore e interprete dei sentimenti unanimi dell'assemblea, porta un saluto ed un ringraziamento all'on. Montù, il quale mentre con vera simpatia si è proposto dapprima il non facile compito di coordinare le idee dei due gruppi promotori, saprà guidare la nuova Associazione verso quell'alta meta a cui essa mira.

Il cav. avv. Goria-Gatti associandosi alle parole del signor Verona propone che l'assemblea nomini, seduta stante, l'on. Montù a presidente effettivo della nuova Società. Per acclamazione è eletto l'on. Montù a presidente ed egli ringrazia l'assemblea, promettendo che nonostante le sue molteplici occupazioni darà alla nuova società tutta la sua attività.

L'on. Montù ringrazia ancora i promotori della nuova Società signor ing. Brosi, ing. Maffei, Gustavo Verona, Cavalchini, avv. Rox, ing. Miller, Lombardo e avuto mandato dall'assemblea chiama a far parte del Comitato promotore, oltre i predetti, i signori Goria-Gatti avv. Cesare, Ferrero di Ventimiglia marchese Alfonso, avv. Faustino Villa, cav. Franco Franchi, Storero Luigi, Faccioli ing. Aristide, Crupone cav. Luigi, Annibali maggiore Camillo, Magna avv. Mario, Celrano cav. Matteo Bona cav. Annibale, Premoli ing. Alfredo, Fornaca ing. Guido, Rossi dottor Oreste, Martiny ing. Francesco, Valletta prof. Vittorio, Sacco cav. Emanuele, Brosetta prof. rag. Giuseppe, Schiesari reverte Mario, Berlati ing. cav. Carlo Federico, Capra cav. Marcello, Ponti ing. C. G., Piacenza Guido, Cassinelli ing. Francesco, Levi avv. Edmondo, Novelli ing. Luigi, Arisi ing. Tommaso, Lombardo G. A., Rossard ing. Camillo, Filogamo Domenico e capitano Demaria.

Il Comitato promotore dovrà dare forma stabile allo statuto, compilare il regolamento, deliberare lo svolgimento dei lavori, predisporre per l'assemblea di fine dicembre in cui si dovrà eleggere il Comitato direttivo definitivo.

Le iscrizioni si ricevono fino al 31 dicembre presso la sede della Pro Torino, Galleria Nazionale (scala B).

IPPICA.

Le corse al trotto a Milano.
Il pubblico protesta e invade la pista

Ci telegrafano da Milano, 28, ore 20:

Bel tempo, pista buona, pubblico numeroso. Ecco il bilancio della odierna riunione all'Ippodromo di Turro.

Premio Ventura. — L. 1100 (600-250-150-100) per puledri interi a puledre di 4 anni nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza m. 1600.

Prima prova: 1.o Elixir Kuser, 2.o Liana, 3.o Cleveland.

N. P.: Della, Pia.

Seconda prova: 1.o Elixir Kuser, 2.o Cleveland, 3.o Liana.

Premiazione: 1.o Elixir Kuser, della Scuderia Partenopea; il 2.o e il 3.o premio divisi fra Cleveland, di G. Seanna, e Liana G., di Grassetti.

Premio Foenza. — L. 1100 (600-250-150-100) per puledri di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza m. 1600.

Prima prova: 1.o Gallia; 2.o Impero; 3.o Nizzardo.

N. P.: Validato, Tosca.

Seconda prova: arriva 1.o Gallia, ma la Giuria la squalifica piazzando 1.o Impero, 2.o Nizzardo, 3.o Tosca. In seguito a tale verdetto il pubblico alza vivacissime proteste all'indirizzo della Giuria, ed invada la pista recandosi sotto i palchi dei giurati e dello *starter* gridando e vociando improperi. Mercè l'intervento dei componenti la Direzione della Società, che danno spiegazioni al riguardo, la bufera si calma e dopo una sosta di circa venti minuti il pubblico si ritira dalla pista e le corse possono continuare.

Terza prova: 1.o Nizzardo, del cav. G. Rossi; 2.o Impero, del marchese Di Bagno.

N. P.: Vandalo, Tosca e Gallia, arrivata prima ma squalificata per andatura irregolare.

Premiazione: Il 1.o, 2.o e 3.o premio vengono divisi fra Nizzardo, del cav. Rossi, Gallia, della Scuderia Partenopea, e Impero, di Di Bagno.

Premio Europa (handicap) — L. 10,000 (5000-2500-1300-800-400) per cavalli interi e cavalle di 2 anni ed oltre di ogni paese. Vincere due prove. Distanza minima m. 1600, massima m. 1699.

Prima prova: 1.o Nelly Grattan; 2.o Darling Girl; 3.o Fanny Pachiller.

N. P.: Princess Xenia, Balsamo, Grattan Bells, Aufpasser, Virginia, Betty Brok, Diplomate, Menephimo, Concurrent, Alton, Astruc.

Vivissima protesta del pubblico perchè la Giuria ha ritenuto valida e buona l'andatura di Nelly Grattan. Il totalizzatore paga 143 lire di vincita. Molta elettricità nel pubblico per il verdetto della Giuria.

Seconda prova: 1.o Astruc; 2.o Darling; 3.o Fanny P.; 4.o Balsamo.

N. P.: Grattan Bell, Nelly Grattan, Diplomate, Aufpasser, Concurrent, Alton, Princess Xenia, Betty Brok, Achilles, Virginia.

Terza prova: 1.o Fanny P., dei fratelli Giorgi; 2.o Balsamo, di Bianchi; 3.o Concurrent, di F. Brunati; 4.o Achilles, di E. Barbetta.

N. P.: Astruc, giunto 1.o, ma squalificato; Alton, Diplomate, Darling, Princess Xenia, Virginia.

Premio di compensazione (handicap). — Lire 1000 (500-250-150) per cavalli di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia.

Prova unica: 1.o Bandiera, di Gerini-Triossi; 2.o Geisha, di G. Cesari; 3.o Fausi Kuser, di G. Grassetti.

N. P.: Ocilos Kuser, Otello, Do-mi-re, San Geminiano, Elsa, che giunta prima, venne squalificata per l'andatura irregolare.

FOOT-BALL.

Il Campionato nazionale
Il F. C. Torino vince il Milan Club

Il grosso pubblico dev'essere rimasto soddisfatto del *match* di ieri. Ha visto marcare otto *goals*, parare un calcio di rigore, sospendere il giuoco ogni dieci minuti per le storpiature di qualche giuocatore, ha visto insomma un *match* ottimodo movimentato, ed... altrimodo sconclusionato, diremo noi.

Il Milan-Club circonfuso ancora oggi dell'aureola d'invitto assicuratasi due anni or sono, quando in una forma superiore non conobbe sconfitta, ha presentato al Campionato nazionale di quest'anno una squadra disorganica, affiatatissima e passibile di sconfitta ogniqualvolta abbia ad incontrarsi con un avversario che conosca il giuoco del calcio e sappia applicarlo nella sua teorica ed eleganza.

E' così che ieri fin dalle prime battute del *match*, malgrado un primo *goal* marcato dai milanesi, con una volatina del De Vecchi, dopo soli 3 minuti dall'inizio del giuoco, noi abbiamo nutrita la persuasione che le casacche granata torinesi avrebbero stravinto sui piuvelocì rossi e neri. I quali, pur avendo un buon giuocatore di difesa nel Sala, e due abili primi nel Meier e nel Lana, non resero quasi mai efficace un assalto alla porta torinese, per cui essendo rimasti all'attacco più sovente che gli avversari.

Se non che i torinesi, nelle poche volte che seppero ritrovare il loro assieme sconcertando compatti nel campo avversario, seppero trovare decisione e buona intesa, ed assicurarsi due *goals* nella prima ripresa e quattro nella seconda, quando pure gli ex-campioni d'Italia si erano fatti più aggressivi e minacciosi.

L'eroe della giornata di ieri fu il Lana, l'ammirevole centro-avanti del Torino, che assicurò alla propria squadra i primi quattro *goals* con certi calci così ben misurati e così potenti pel quali qualsiasi portiere abilissimo non avrebbe potuto arrestare la palla.

Degli altri due punti segnati ai torinesi, spetta l'onore a Calcdili e Zuff.

Chi ieri giuocò pure in modo inappuntabile fu Capra della difesa, e Debernardi all'attacco.

Quasi tutti i *goals* delle cassecche granate furono ieri messe di ben misurati passaggi dal Debernardi, il quale giuocò con una sveltezza, un'esattezza ed un brio veramente indiavolato.

I *goals* dei milanesi furono opera di De Vecchi, il primo nel 1.o tempo, e di Barbieri nella ripresa.

Fallirono poi un calcio di rigore. Vittoria quindi del F. C. Torino con 6 *goals* a 2 del Milan Club.

Arbitrò questo *match* l'ing. Malvano che si tolse egregiamente dal... penoso ufficio.

Vorremmo però da lui che porgesse meno orecchio ai falli che accusano per sistema i giuocatori interessati.

Pubblico affollato e sereno discreto benchè giustioso passino e vicino.

Il campionato nazionale
La rivincita dell'"Internazionale,, e della "Pro Vercelli,,

Ci telefonano da Milano, 28, ore 18:

Oggi all'Arena il pubblico era affollatissimo, anche perchè conveniva a presenziare l'arrivo dei concorrenti alla *Marcia dei 100 Km.*

Sotto l'arbitraggio del signor Becalcau, dell'U. S. M., s'incontrarono pel campionato il Juventus F. C. di Torino ed il nostro F. C. Internazionale. Giuoco interessante, movimentato, ma non del più classici.

I *rossi-blu* milanesi marcano, sul finire del primo tempo, un

CRONACA CITTADINA

Sul "referendum,,
indetto dall'Associazione generale degli operai

Riceviamo la lettera seguente, alla quale siamo pienissimi lieti più volentieri in quanto si tratta di discutere un argomento per il quale sono in gioco gli interessi di un grande numero di operai. Imparzialmente accogliemo — come già fu fatto — quelle osservazioni che venissero poste, nella persuasione che con un libero [illegible] al la luce del sole la classe operaia potrà tutelare gli interessi suoi ed insieme facilitare la via alla verità. Ecco la lettera:

« Una Commissione di operai, a nome di moltissimi soci dell'Associazione Generale Operaia, preoccupati del *referendum* indetto dal Consiglio direttivo, e sicuri che non si sono usati altri mezzi per colmare il disavanzo che quest'anno si è verificato nell'Associazione, ha formulato alcune domande e le ha rivolte al Consiglio direttivo, sperando che si facesse un po' di luce nell'intricato affare. Il signor Monaco, rispondendo con una sua lettera pubblicata dalla *Stampa*, non ha effettivamente risposto niente, nonostante le molte frasi di cui è infiorata la sua lettera.

« Ad una domanda, pol, facilissima ha risposto di non comprendere il significato. La Commissione operaia ha risposto al signor Monaco, ed egli, o che non abbia letto i giornali di sabbedì, o che non abbia capito quello che la Commissione scriveva, non ha risposto niente; perciò si rifanno le domande al Consiglio, dilucidandole anche, aspettando una esauriente risposta.

« 1.o — Ha il Consiglio direttivo usato altri mezzi per colmare il disavanzo prima di indire il *referendum*?

« La Commissione operaia non lo crede, e sottopone i mezzi sufficienti per arrestare l'Associazione, che si trova sulla china del fallimento. Bisognerebbe in primo luogo semplificare di molto tutto il meccanismo burocratico della nostra Associazione. Signori: tra noi c'è una burocrazia enorme, e ci sono [illegible] cariche inutili pel bene della nostra istituzione, e che, d'altra parte, gravano in un modo non indifferente sul nostro bilancio. Perchè, per esempio, non togliere la [illegible] agli amministratori e l'appannaggio mensile a quell'altra gente che non fa altro che mettere la sabbia in quanto ha fatto il Consiglio direttivo e che si raduna soltanto alcune sere dell'anno? Poco tempo fa, ed il Consiglio sapeva di non essere in buone acque, si sono aumentati gli stipendi ai consiglieri; ma non sembra ai signori dirigenti di aver fatto una cosa non del tutto opportuna? Dunque semplifichiamo il meccanismo burocratico della nostra Associazione, giacchè risparmiando parecchie migliaia di lire all'anno, non ci sarà bisogno del *referendum*.

« 2.o — La Cooperativa ha sempre fatto fronte agli impegni contratti con la nostra istituzione, e sempre del modo stabilito?

« 3.o — L'interesse di quei certi capitali impiegati a certi enti si è sempre ricevuto?

« Dai bilanci risulta che noi, quindi il Consiglio, vi abbiamo avere, e ciò in un modo perenne, dove ed a chi si sono dati quei capitali. E' una domanda legittima la nostra, ed il Consiglio ha il dovere di rispondere.

« I signori del Consiglio direttivo sommina quelle che possono ricavare limitando le cariche agli interessi che la Cooperativa e « quei certi enti » devono all'Associazione e vedano se non ottengano una somma alquanto maggiore delle L. 13,788 20 che otterrebbero con la diminuzione dei sussidi, o con l'aumento delle quote sociali.

« Per dire, pol, con quali metodi alcuni signori reggono l'Associazione nostra, si può far conoscere uno dei tanti fatti che avvenne succedere tra noi. Il signor Del Bondio, per togliere qualunque caso, diremo così, di nepotismo, ha fatto includere nello statuto che qualunque amministratore il quale avesse avuto nell'Associazione dei parenti non oltre il terzo grado, dovesse fare le dimissioni: ora avvenne che come dottoressa fu assunta dal nostro Istituto la signorina Ida Del Bondio, parente non oltre il terzo grado dell'amministratore signor Del Bondio. Come va ciò? Il regolamento non esisterà per questo signore? E questo, come diciamo, non è l'unico caso.

« Preghiamo di una risposta i signori del Consiglio direttivo, assicurandoli che in seguito faremo conoscere loro altri mezzi adatti a ristabilire l'equilibrio finanziario della nostra Associazione ».

UN ORDINE DEL GIORNO.

Ci si comunica:

« Moltissimi soci dell'Associazione Generale degli operai, ritenuto che il *referendum* indetto dal Consiglio direttivo dell'Associazione, mentre è di [illegible] a tutti i soci, non renderebbe d'altra parte un utile uguale a quello che si otterrebbe dato che si usassero altri mezzi, deliberano, per il bene dell'Associazione e dei soci tutti di invitare gli operai a votare no al primo quesito proposto dal Consiglio direttivo; e danno mandato ad una Commissione di continuare l'agitazione con tutti i mezzi che riterrà opportuni ».

La legge sul riposo settimanale
ed i lavoranti panettieri
Una deliberazione dei proprietari di forno.

Nel salone dell'Associazione Generale degli operai si sono ieri radunati a Comizio poco più di cento lavoranti panettieri, per discutere sull'applicazione della legge 22 marzo 1906, riguardante il lavoro notturno ed il riposo settimanale nell'industria della panificazione.

Alla riunione avevano aderito una ventina di Società e Circoli socialisti.

Parlarono Gaspare Mioco, Carlo Gavigio e Tou. Casalini, lamentando ancora una volta che la legge non sia rispettata dai proprietari. L'argomento è stato già così ampiamente discusso dagli operai, che sarebbe superflua ogni ripetizione.

Fu deliberato di indire Comizi alla periferia della città a scopo di propaganda per la stretta applicazione della legge, e fu votato il seguente ordine del giorno proposto dall'on. Casalini:

« Il Comizio convocato dalla Federazione delle arte bianca per protestare contro la continua violazione delle leggi sull'abolizione del lavoro notturno nella panificazione e sul riposo festivo;

« Riconoscendo che alla violazione alle leggi assecondano con la malavoglia e la resistenza dei proprietari, anche la insufficiente dotazione dell'ufficio d'ispezione, la poca volontà dell'Amministrazione comunale e la deficiente coscienza di classe nella classe lavoratrice, fanno voti:

« 1.o Che il Parlamento voti con sollecitudine il progetto testè presentato sull'ispezione del lavoro;

« 2.o Che l'Amministrazione comunale sorvegli — come vuole la legge — gli ispettori del lavoro nel disimpegno delle loro mansioni di vigilanza;

« 3.o Che il Consiglio comunale respinga la domanda della Società mutua dei proprietari di forno sull'anticipazione dell'orario per il rinfresco dei lieviti e riscaldamento dei forni.

« Ed invita gli operai dell'arte bianca a stringersi attorno alla loro Federazione perchè possa difendersi [illegible] ».

A loro volta, i proprietari di forno avevano votato quest'ordine del giorno:

« I proprietari forno di Torino, riuniti in assemblea straordinaria in merito alla pubblicazione avvenuta sui giornali cittadini della petizione dagli stessi fatta al locale Consiglio comunale per la proroga d'orario per la fabbricazione dei grissini e per l'anticipo di due ore per il rinfresco dei lieviti ed il riscaldamento dei forni, vista la deliberazione dell'Ufficio d'igiene contraria alla loro domanda, deliberano:

« 1.o di protestare energicamente contro questa deliberazione dell'Ufficio d'igiene, il quale evidentemente per favorire la classe operaia interpreta la legge sull'abolizione del lavoro notturno in termini troppo restrittivi e reazionari a tanto danno dell'industria del pane e dei consumatori;

« 2.o di lasciare alle Autorità la responsabilità degli inconvenienti che praticamente derivano alla panificazione da orari così limitati, quando le Autorità, alle quali la legge riserva i mezzi di rimediarvi, accolgano le proposte dell'Ufficio d'igiene, le quali, basate su dati di fatto insostenibili e non controllati, sono erronee ed infondate;

« 3.o di segnalare al pubblico che l'Ufficio d'igiene, molto corrivo a scherzi contro i proprietari di forno, li mette in condizione di non poter fabbricare un pane igienico con conseguenti copiose e ingiuste contravvenzioni sul pane caldo non appena tolto dal forno;

« 4.o di inviare presso il Consiglio comunale affinchè voglia, nell'interesse generale, richiamare ai fiscalizzi lamentati ».

Un ordine del giorno
delle Leghe muratori.

Ieri mattina, alle ore 10, si sono riuniti alla Camera del lavoro i muratori appartenenti alle leghe della nostra provincia e del Biellese.

La riunione riuscì numerosissima ed a questa riferirono sulla rinnovazione del contratto di lavoro e sull'atteggiamento dei capimastri, alcuni membri dei Consigli direttivi delle Leghe, Castagno per la Camera del lavoro e l'on. Felice Quaglino per la Federazione nazionale edilizia.

Dopo lunga ed animata discussione l'assemblea ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I componenti le Leghe muratori di Torino e provincia, adunati il giorno 28 novembre 1909 in generale assemblea.

« Udita la relazione dei rappresentanti la Federazione nazionale, la Camera del lavoro, i Comitati sezionali, sulle proposte inerenti alla riforma dell'attuale contratto di lavoro, respinto dal Collegio dei capimastri con esplicita dichiarazione contraria ad ogni ulteriore e generale miglioramento della classe,

« Constatato ancora che i capimastri unitamente agli altri industriali affini all'edilizia colla loro meditata, assoluta astensione dalle elezioni di alcuni membri del Collegio dei probiviri, vollero privare la classe edile di Torino di quell'unica istituzione (voluta dalla legge) per conciliare e dirimere vertenze e conflitti individuali fra [illegible] ed operai,

« Ravvisano in tale atteggiamento ostile e qualunque mezzo e metodo di lotta civile nel campo degli interessi economici l'atteggiamento già inaugurato dai capimastri nell'agitazione del 1907) l'evidente intenzione di disconoscere il principio di organizzazione da parte del proletariato edile e con esso la contrattazione collettiva mediante regolari convenzioni, con relative norme e garanzie, allo scopo di ripristinare la loro antica ed assoluta padronanza nel campo del lavoro;

« Mentre denunciano alla cittadinanza il contegno reazionario e provocatore dei signori capimastri;

« Deliberano: 1.o Unificare in una sola tutte le leghe della provincia, nominando all'uopo un apposito segretario perchè attenda alla sviluppo e coordinamento della Lega stessa. 2.o Rendere partecipe fin d'ora la intera classe che l'organizzazione (responsabile e firmataria del vigente contratto) presenterà nel maggio p. v. respinto dallo stesso. 3.o Intensificare la propaganda durante il periodo invernale nei paesi che danno il maggior contingente di muratori ed affini e proseguirla in primavera onde preparare la classe per la eventualità di una lotta. 4.o Adottare per l'avvenire (in mancanza del Collegio dei probiviri) tutti quei mezzi diretti al cui l'organizzazione e gli operai possono disporre a tutela e difesa dei loro interessi individuali, parziali e collettivi ».

Siamo veramente dolenti dell'intonazione che va precedendo il dissidio fra i capimastri e la Federazione edilizia, perchè non ne presagiamo nulla di buono per la città. Noi, in ripetimo ancora, non comprendiamo proprio per quale solido motivo i capimastri abbiano rifiutato di accogliere la proposta della Federazione: di anticipare cioè di qualche mese la discussione sui patti di lavoro, che si dovrà pur fare in primavera, in ogni modo, se i capimastri vogliono attenersi ricordamente ai termini del contratto e prevedono, come hanno dichiarato, la possibilità di un conflitto, vi era una ragione di più per accorrere alla [illegible] di quel Corpo di probiviri, che per la legge devono costituire i tribunali del lavoro e il mezzo volontario e amichevole per dirimere le lotte contro e [illegible]. Rifiutare la trattativa anticipata e disertare le urne, rendendo impossibile il funzionamento del Collegio probivirale, non ci sembra precisamente il mezzo più efficace per convincere la cittadinanza che si ha desiderio di evitare una lotta che, alla vigilia dell'Esposizione, non potrebbe non tornare esiziale per tutti.

La legge Casati e la libertà d'insegnamento

L'aula Vincenzo Troya ha accolto ieri una eletta e fitta folla di uditori raccolti per invito dell' « Unione pro' scuola libera » della nostra città, per ascoltare la conferenza del prof. Boggiano sul tema: « La legge Casati e la libertà d'insegnamento ».

Fra i presenti notiamo il deputato Compans, il senatore Pio Foa, l'ispettore scolastico cav. Ruggero, il maestro Matiana, presidente della Tommaseo, i consiglieri comunali Corsi, Vignolo-Lutati, Fino e Prinetti, ed il consigliere provinciale conte Tornielli. La presentazione del conferenziere fu fatta dal barone Manno.

Il prof. Boggiano che è assessore per la pubblica istruzione di Genova ed ordinario di diritto civile nell'Università ligure, è pure notissimo nel campo cattolico per l'azione che da alcuni anni va svolgendo nelle organizzazioni del suo partito, e per il posto di duce che ha testè conseguito nella massima delle organizzazioni, l'Unione popolare che egli regge ora provvisoriamente in sostituzione del prof. Toniolo.

Il conferenziere iniziò lo svolgimento del suo tema, ricordando, con la scorta della relazione che accompagnava la legge Casati e gli atti parlamentari in cui sono conservati i dibattiti avvenuti nel seno della Camera, gli ideali di libertà a cui si sono inspirati il creatore della legge e la maggioranza dei deputati che la votarono.

Anche in quei tempi di vivaci lotte non sono mancate nella Camera e nel Paese correnti contrarie ai concetti che la legge Casati consacrava, ma su tutte le correnti dominava in quei primi duci del Parlamento il rispetto al principio che doveva essere lasciata libera ai padri l'educazione dei figli, salvo quell'alta tutela che il Governo deve esercitare sulla moralità, sull'igiene e sulla società dell'insegnamento. Il conferenziere però rileva che poco a poco, il regime della libertà incominciò a soffrire menomazioni, essenzialmente per il timore dell'influenza che i cattolici potevano esercitare nel campo scolastico. Contro questo timore già era insorto oltre un mezzo secolo fa Domenico Berti, il quale, affermava in Parlamento che non con offesa alla libertà si doveva ostacolare l'influenza delle scuole cattoliche, ma con l'emulazione, e con la diffusione delle scuole comunali. L'oratore accenna ai risultati meravigliosi che ha dato e dà nel Belgio il regime della libertà di insegnamento, e terminò il suo dire augurandosi che l'Italia sappia anch'essa entrare apertamente nella stessa via, concludendo con un invito ai suoi ascoltatori a voler svolgere un'aperta azione di difesa al santo principio della libertà.

Concerto Sansoni

Stasera, lunedì, alle ore 21, al teatro Vittorio Emanuele avrà luogo il concerto della pianista Clara Sansoni. Ecco il programma:

Parte I.a. — Beethoven: Concerto N. 3 in *do minore* (Allegro con brio - Largo - Rondò allegro). Pianoforte ed orchestra — Albeniz: a) Rondeña; b) El Palo (I.a esecuzione); c) Lavapiez (I.a esecuzione); d) Iberia (Frammenti). Pianoforte solo.

Parte 2.a. — Schumann: Variazioni sinfoniche. Pianoforte solo — Grieg: Concerto in *la minore* (Allegro molto moderato - Adagio - Allegro marcato). Pianoforte ed orchestra.

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma gli onorevoli Marsengo-Bastia, Rovasenda, Robilant, Chiaraviglio ed il senatore Carle. Sono partiti per la capitale l'onorevole Montù e il senatore Bertetti.

Ladro discreto

Una guardia municipale trovò ieri mattina, nel parco del Valentino, una valigetta di pelle gialla, la cui serratura appariva forzata.

Conteneva lettere e documenti diversi, qualche effetto di biancheria ed un ritratto. Si stabilì che la valigetta era stata rubata all'ingegnere Luigi Veglio da Castelletto d'Alba, sul treno N. 31, in partenza per Milano. L'ingegnere dichiarò che nella valigetta aveva lasciato pure una catena d'oro, uno scudo e qualche marco, che evidentemente il ladro aveva preso. I documenti inseriti nella valigetta avevano però per il derubato molta importanza.

Del fatto fu avvisata la Polizia.

Cinque arrestati per una tentata rapina

Il fatto fu da noi riferito nelle note di cronaca del 10 settembre scorso. Giova però ora ricordarlo per alcuni capi. In quei giorni vi era *festival* in piazza Statuto, ed una enorme folla si aggirava in detta località. Verso le 18.30 un impiegato privato della nostra città, certo signor Mulla Luigi si quala la compagnia della sua fidanzata, si era recato a vedere la festa, fu avvicinato all'angolo di via Ciberio da una comitiva di barabba a lui sconosciuti. Uno di costoro rivolse alla signorina parole insultanti, e poichè il Mulla si rifiutò per questo loro contegno provocatore a li redarguì, essi si scagliarono ad assalirlo armata mano. Prontamente però il Mulla estrasse la rivoltella e li tenne in rispetto; ma poichè in stessa signorina ed altre persone lo strinsero nelle braccia per impedirgli di sparare, uno dei barabba approfittò del momento per strappare alla signorina un orologio che teneva appeso sul petto. L'orologio però cadde ed il ladro non ebbe tempo di riprenderlo, perchè stavano per sopraggiungere agenti e carabinieri; a tutta la comitiva barabbesca aveva perciò premura di allontanarsi. Denunziato il fatto, la Questura fece quanto era possibile per conoscere personalmente gli autori della ladresca impresa, ma non riuscì immediatamente nel suo intento. Le ricerche furono però continuate dagli agenti della sezione S. Donato, sotto la direzione del cav. Villa, e misero capo, finalmente, all'identificazione dei barabba in questione, che sono cinque. Essi furono denunziati all'Autorità giudiziaria che ne ordinò l'arresto, eseguito ieri dal funzionario ed agenti della sezione. Gli arrestati sono: Demarchi Enrico di Eugenio, Chiappero Angelo di Antonio, Rocchi Luigi di Domenico, Turco Giovanni fu Battista e Morlondo Giovanni fu Francesco.

Suicidio

Verso le 4.30 di questa mattina, il « cittadino dell'ordine » Giovanni Rosingrana, nell'ispezionare la casa N. 13 di via Palazzo di Città, trovò steso sul selciato un uomo, giovane ancora, ma cereo in volto. Credette a tutta prima ad un improvviso malore e lasciò lo sconosciuto, ma il sospetto allora che era morto.

Avvertita l'autorità di pubblica sicurezza, accorse sul luogo un funzionario, con agenti, per le formalità di legge. Accanto al cadavere d'ignoto un portamonete vuoto ed alcune carte.

Fu stabilito che il morto è certo Giovanni Vigna di Francesco, d'anni 34. Il dottor Amoretti, dopo aver constatato, pronunciandosi sulle cause della morte, ma è certo che il Vigna s'era, verso le 4 della notte, precipitato da un balcone del terzo piano, ed aveva riportato la frattura della base cranica e gravissime lesioni interne, che provocarono la sua morte istantanea.

L'Autorità fece trasportare il cadavere alla camera mortuaria degli Istituti Universitari al Valentino.

Le buone

Bernardo Martino, d'anni 12, abitante in via Venti Settembre, 37, ebbe una lite con un altro giovane in via Bertola, e fu da lui ferito alla testa. Le guardie municipali provvidero a farlo medicare al San Giovanni.

— Da uno sconosciuto il fanciullo Vincenzo Felice, d'anni 33, fu percosso mentre passava sul ponte Isabella, e riportò una ferita lacero-contusa alla fronte, Guarirà in pochi giorni.

— Lo stuccatore Umberto Andreis, d'anni 31, dovette essere ricoverato al San Giovanni, perchè sul ponte Isabella, a notte tarda, aveva ricevuto da un individuo tale un pugno, da riportare la frattura del naso.

Mal comune mezzo gaudio.

Carlo Testa e Giovanni Ardigò, due operai che abitano in corso Brescia, 3, denunciarono di essere stati derubati l'uno di 75 lire e l'altro di uno scudo e d'un orologio.

Pare che il ladro sia un loro compagno di lavoro.

L'incidente quotidiano.

La carrozza tranviaria N. 15, resa non manovrabile, urtò in corso Principe Oddone un carro guidato da certo Serafino Abate, d'anni 12. Costui cadde, e riportò una lesione giudicata grave, che rese necessario il suo ricovero al San Giovanni. Guarirà in 20 giorni.

Privo di sensi

Il panettiere Tommaso Carnero, d'anni 37, fu trovato privo di sensi nell'androne della casa N. 23, in via Monginevro, a causa di affanno della famiglia.

Fu ricoverato all'Ospedale Umberto I, in osservazione.

Malore

Al San Giovanni fu ricoverata priva della famiglia certa Carolina Villani, vedova De Lorenzi, d'anni 71. La donna era stata colpita da improvviso malore per via.

I medici hanno riservato ogni giudizio.

Una bocciata

Salvatore Ferruccio, d'anni 19, dovette ricorrere ai sanitari del San Giovanni perchè colpito alla fronte da una bocciata lanciata da un giuocatore a lui sconosciuto. Il fatto avvenne in via Sant'Ottavio, angolo via Santa Giulia. Il dottor Costero lo giudicò guaribile in 8 giorni.

Bailla sconosciuto

La ragazzina Siano Maria, abitante in via Monferrato, N. 2, fu colpita al capo da una pietra lanciata da un Balilla sconosciuto. Accompagnata da sua madre al San Giovanni, ebbe le cure del dottor Costero, che la giudicò guaribile in venti giorni.

Stato Civile di Torino
28 novembre 1909.

NASCITE 17: cioè maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Borgnino Michele con Boerio Matilde — Ferrarappa Alfredo con Vassallo Maria Adelaide — Meucci Carlo con Milighetti Antonia — Pisanino Giovanni con Morello Serafina — Sieranin Federico con Marciano Fortunata.

MORTI: Cosa Giuseppe, d'anni 76, di Occhiepo Superiore, decoratore, via Garibaldi, 5.

Ruella Angiolina n. Tabasso, id. 60, di Moncalieri, aviata, [illegible] Sollerino, 1.

Arzovino Nicolamo id. 46, di Santa Croce del Sannio, negoziante, via Palmieri, 3.

Galdano Caterina, id. 31, di Polirino, sarta, via Corte d'Appello, 5.

Bollati comm. Sac. Oreste, id. 79.

Viglione Giulia n. Viale, id. 55, di Saluzzo, negoziante via San Bernardino, 27.

Viani Luigi, id. 52, di Villa Viani, negoziante.

Bongiovanni Rocco, id. 36, di Rocco Canavese.

Bosco Antonio, id. 63, di Torino pena, muratore.

Berretti Giuseppe id. 69, di Torino, macchinista.

Antonietti Giovanni, id. 73, di Stradella, vetturino.

Tonta Giuseppe, id. 76, di Cocconato, pens. ferr.

Merchior Antonio, id. 45, di San Benigno Canavese, facchino.

Lazzero Antonio Giovanni, id. 12, di Torino.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

Un truce omicidio per cinque lire
a Roma

Roma, 27, ore 16.

La domenica di ieri è stata funestata a Roma da un truce fatto di sangue. In una piccola osteria popolare è avvenuto un omicidio in condizioni particolarmente feroci. Il dramma è avvenuto in uno dei vicoletti ciechi del centro di Roma, in una delle tante locande mancanti di aria e di luce e di igiene, ove per pochi soldi si dà alloggio e vitto ad operai che non hanno famiglia in Roma. Fra i clienti c'erano Generoso Corradi, di 38 anni, da Napoli, guantaio, e Giuseppe Fabriani, di 21 anno, da Roma, pure guantaio, amici fra di loro fino a ieri. Corradi aveva prestato cinque lire al Fabriani, e questi aveva promesso di restituirle sabato sera o la mattina di ieri. Nel pomeriggio di ieri si incontrarono entrambi presso l'osteria suaccennata. Il creditore reclamò le cinque lire che gli spettavano: il debitore, avendo delle spese da fare, non si sentiva in grado di fare questo pagamento. Chiese una dilazione. Come il Corradi insistette per riavere il denaro, cominciarono a scambiarsi delle male parole, e vennero alle mani. Il Fabriani si divincolò dalla stretta del compagno, estrasse un coltello, e ne vibrò un tremendo colpo che squarciò al Corradi il ventre e fece uscire gli intestini dall'orribile ferita. Il Corradi dovette essere operato di laparotomia, e si trova ora moribondo.

L'omicida è stato arrestato.

Ferrara e il circuito aereo del 1910

Ferrara, 29, ore 8.

Come la *Stampa* ha pubblicato, Ferrara si è presentata quale poderosa concorrente fra le consorelle che aspirano ad essere prescelte come sede dell'unico Circuito aereo internazionale che si organizzerà in Italia nel 1910. La grande manifestazione sportiva, secondo il pensiero degli organizzatori, sarebbe destinata a costituire la parte principale di una serie complessa e varia di festeggiamenti: Esposizione, Congressi, riunioni sportive, inaugurazione di opere pubbliche destinate a mettere in rilievo l'enorme progresso raggiunto dalla provincia di Ferrara in tutte le branche della sua attività. Per fornire alla Società di aviazione tutte le garanzie necessarie a coprirla, come assicurare dell'impresa, delle improbabili, ma possibili perdite, è stata lanciata una pubblica sottoscrizione, la quale a tutt'oggi ha raggiunto la cifra di 150 mila lire. Non consta a questo Comitato che tale somma sia stata superata dalle altre città. Risulta inoltre che, per varie ragioni climatologiche, geografiche, ecc., il Comitato nazionale sia fortemente impressionato per una scelta a favore di Ferrara: ma sorge, secondo le ultime notizie, una grande difficoltà. Sembrerebbe che il Comitato nazionale avesse intenzione di modificare la sede stessa della sua prossima riunione. Si dice infatti che, mentre prima richiedeva una semplice garanzia di 100 mila lire contro le sorprese dell'insuccesso, ora pretenda che gli vengano consegnate 80 mila lire a fondo perduto. La prima di questa nuova forma di sussidio, se è vera, metterà in imbarazzo qualsiasi Ente che aspiri a ospitare il Circuito stesso.

L'*Aurora* di Intra querelata dal parroco di Suna

Varese, 29, ore 9.

Il parroco di Suna sul Lago Maggiore in seguito ad attacchi violenti mossigli dal giornale settimanale socialista l'*Aurora*, che si pubblica ad Intra e che si stampa a Varese, ha sporto querela per diffamazione contro il predetto giornale senza facoltà di prova.

ULTIME NOTIZIE

Le relazioni di Maggioranza e Minoranza
sulle Convenzioni marittime.
La discussione a giovedì.

Roma, 29, ore 10.

Oggi saranno distribuite ai deputati le due relazioni di maggioranza e minoranza sul nuovo progetto Schanzer per le convenzioni marittime. Le due relazioni svisceranno certamente un interesse molto relativo poichè tutto quanto in esse è contenuto non è più nuovo nè inedito dopo quanto è stato detto intorno alla vessata questione. L'on. Chimirri, nella relazione della Maggioranza, spiega le ragioni per cui la Maggioranza della Commissione ha approvato le aste, e la ripartizione in gruppi dei servizi sovvenzionati, ha accolto una parte dei voti dei deputati napoletani, ha fatto raccomandazioni di piccole modifiche al Governo nei limiti del possibile, non essendo il caso di chiedere, ad aste avvenute, mutamenti sostanziali ai capitolati d'appalto e ciò riguardo anche alle domande degli interessati palermitani e genovesi.

La proposta di aggiudicamento a mezzo di una pubblica gara invocata dagli oppositori del primo progetto governativo (compromesso Piaggio-Governo), fu opportunamente accettata ed effettuata dal Governo. I capitolati, dice la relazione, erano quasi gli stessi da quelli che formavano il concordato Piaggio, già discusso, ed il problema è rimasto su per giù immutato, con questo in meglio, che le aste hanno notevolmente giovato alle finanze dello Stato. La Commissione perciò — conclude la relazione Chimirri — coerente al suo giudizio primitivo ne raccomanda l'approvazione.

L'on. Pantano, nella sua relazione di Minoranza, riafferma invece la inaccettabilità della soluzione ora proposta dal Governo, che, secondo l'on. Pantano, non risponde a problemi topografici e di economia nazionale, e che è aggravata dal fatto di essere arbitraria, perchè non consentita dalla legge del 1908. Infatti il capitolato, che servì di base alle aste, porta delle condizioni che non solo il Parlamento non ha autorizzato, ma contro di quali la Camera in luglio si è pronunciata recisamente, tanto da costringere il Ministero a sospendere la discussione.

La discussione comincerà come si è detto, al più tardi giovedì. Si calcola che non meno di 150 deputati prenderanno parte alla votazione decisiva per il Ministero Giolitti.

Si ha speranza di salvare l'on. Fortis

Roma, 29, ore 15.

Continuando il miglioramento dell'onorevole Fortis, i medici non hanno pubblicato alcun nuovo bollettino. Pare che l'onorevole Fortis sia affetto da setticemia (avvelenamento del sangue) di cui si ignora la causa. Le iniezioni ora eccitanti ora calmanti hanno a volta a volta sollevato l'infermo e gli hanno facilitato il riposo. Ora che la diagnosi sembra sicura, si ha qualche speranza di salvare l'infermo, per quanto la lunga e dolorosa malattia ne abbia molto indebolito la resistente fibra. L'on. Fortis ha già incominciato a nutrirsi leggermente.

Anticipo sull'esecuzione di lavori pubblici
per i disoccupati.

Roma, 29, ore 10.

Il *Messaggero* dice che il ministro onorevole Bertolini, per venire in aiuto degli operai disoccupati durante il periodo invernale, ha disposto perchè sia dato corso a tutti gli appalti di lavori stradali e di bonifica, ecc., i cui progetti sono definitivi. Molti di tali lavori si eseguiranno nel Mezzogiorno, nell'Italia centrale, nell'Emilia e nel Veneto.

Il nuovo segretario generale
del Comitato per l'Esposizione romana del 1911

Roma, 29, ore 11.

Si assicura che a segretario generale del Comitato per l'Esposizione di Roma del 1911, al posto del dimissionario deputato principe Di Scalea, verrà nominato il principe Gino Potenziani.

La pena che attenderebbe
il luogotenente avvelenatore

Vienna, 29, ore 8.25.

Il luogotenente Hofrichter, così gravemente compromesso nell'affare dei veleni, è giunto qui ieri mattina da Linz. Era accompagnato da una scorta militare. E' stato rinchiuso nella prigione militare. Hofrichter, sempre calmissimo, continua a protestare la sua intera innocenza. Fatto abbastanza interessante: sembra che vari giornali cominciino a dubitare della sua colpevolezza; altri affermano invece che le prove raccolte finora sono insufficienti per stabilirla; altri al contrario, e sono la maggior parte, dicono che i risultati attuali dell'inchiesta non lasciano alcun dubbio sulla sorte dell'ufficiale. Già molti si occupano della pena che può essere pronunciata contro di lui. Dato che la sua colpevolezza sia riconosciuta, Hofrichter sarà degradato e poi appiccato. Perchè potesse essere fucilato occorrerebbe che non venisse pronunciata contro di lui la degradazione, fatto impossibile questo, a quanto si dice, nel caso attuale.

Tenerifa riprende il suo aspetto normale

Madrid, 29 ore 0.5.

Si conferma da Iecd che il vulcano si spegne. Il paese essendo ritornato in condizioni quasi normali, i granduchi hanno fatto ritorno alle rispettive sedi.

Un telegramma ufficiale da Teneriffa dice: Rimane aperto un solo cratere che emette d'altronde una piccola quantità di lava. Gli altri crateri sono chiusi.

L'eruzione dei vulcani del picco di Teide è diminuita considerevolmente. Il periodo finale sembra raggiunto.

Infelici esperimenti di un cannone
contro i dirigibili.

New York, 29, ore 8.

Degli esperimenti con un cannone destinato alla distruzione dei palloni militari hanno avuto luogo ieri. Venti obici sono stati sparati sotto un angolo di 27 gradi contro un pallone frenato che si trovava ad un'altezza di 200 piedi ma nessuno di essi ha colpito il bersaglio.

La morte di un Borbone delle due Sicilie.

Parigi, 29, ore 9.15.

Il *Petit Parisien* ha da Nizza che il principe Luigi Maria di Borbone, conte di Aquila, è morto ieri dopo una lunga e dolorosa malattia.

L'oligarchia nepotista
seguiterà a rovinare Pietroburgo

Pietroburgo, 29, ore 8.

A Pietroburgo si è in piena lotta elettorale. Si tratta di eleggere un nuovo Consiglio municipale; ma la lotta non si manifesta pubblicamente; la popolazione resta indifferente o molti, perfino, la ignorano. E ciò si spiega. Gli abitanti di Pietroburgo sanno benissimo che, grazie al sistema attuale di elezioni, la maggioranza apparterrà sempre — qualunque sia lo sforzo che facciano i suoi avversari — al partito degli *starodoltzmis*, cioè al vecchio partito che rappresenta gli interessi dei grossi proprietari. Questo sistema elettorale era stato immaginato dal defunto Plewe. La sua idea era di creare un Consiglio municipale nettamente conservatore ed assolutamente ostile alle rivendicazioni dei liberali. Perciò occorreva dare la maggioranza ai grandi proprietari, ai ricchi negozianti, a persone generalmente colte. Gli elettori furono dunque divisi in due curie: in prima non conta che 343 elettori ed è la curia dei milionari che elegge 27 consiglieri; la seconda conta 14 mila elettori che eleggono soli 54 consiglieri e tra cui prevalgono pure i proprietari. Quanto agli affittuari, soltanto i più ricchi prendono parte alle elezioni. Il rimanente della cittadinanza, cioè la quasi totalità degli abitanti di Pietroburgo — circa un milione e mezzo — non ha alcun diritto di voto. Dal punto di vista conservatore, questo sistema ha dato ottimi risultati. Il Consiglio comunale di Pietroburgo non si immischia per nulla nella politica; ma è vero che esso non si occupa neppure degli affari municipali. Essi sono in completa anarchia disorganizzati. Il gruppo degli *starodoltzmis*, il quale ha una maggioranza di 40 voti, non si occupa che di affari personali, di concessioni e di favoritismi. Tutto ciò esiste un po' dappertutto in Russia, ma in nessun luogo, in nessuna amministrazione, si riscontra come nel Municipio di Pietroburgo. I membri del vecchio partito, i loro parenti, i loro amici, si arricchiscono a spese della città. Si spendono somme esorbitanti, ma il disordine e l'incuria regnano ovunque. I bisogni più elementari della città non sono soddisfatti; è alla gestione di questo gruppo che Pietroburgo deve l'epidemia di colera che ormai dura da un anno e mezzo. La città, fino ad oggi, non ha canali di spurgo: è occorso che il Governo se ne occupasse perchè il Consiglio nominasse finalmente una Commissione speciale. Questa Commissione è da un anno composta, ma non ha fatto ancor nulla.

Trascorreranno certamente molti anni prima che siano cominciati i lavori. Le elezioni per la prima curia sono ormai finite: hanno dato una vittoria completa al vecchio partito. Il quale rimirà ancora metà, probabilmente, dei voti nella seconda curia. Così, la capitale si troverà per 4 altri anni in mano a persone che non si curano degli interessi della città e non pensano che ai loro propri.

Il "modernismo,, in Germania

Berlino, 29, ore 8.

Il movimento modernista, che ha attirato su certi professori di teologia cattolica la severità dell'episcopato tedesco, si estenderebbe pure alla politica? Si potrebbe credere ai severi ammonimenti che si leggono nella *Germania*, organo ufficiale del centro prussiano, ammonimenti che vengono diretti al professor Spahn, dell'università di Strasburgo, figlio del capo del partito cattolico. In un articolo nella rivista *Hochland*, il signor Spahn, studiando la letteratura cattolica, esprime il sentimento che la Chiesa cattolica esercita sui suoi seguaci una pressione inconciliabile con il bisogno moderno della libertà; rimprovera al cattolicismo tedesco di attardarsi in antiche concezioni ristrette, che favoriscono lo spirito particolarista, e conclude essere necessario limitare l'influenza onnipotente della Chiesa. Queste audacie hanno stupito la *Germania*: essa si chiede come mai un cattolico possa emettere simili pensieri senza arrossire. Il giornale clericale prussiano rivela in questa occasione il rospetto che le ispirano le istituzioni democratiche delle Associazioni popolari, sopra tutto l'Organizzazione del sindacato cattolici, associazioni che tendono a dare alle loro rivendicazioni sociali una piega di indipendenza. Queste istituzioni, come pure l'Associazione cattolica delle donne, erano state designate da Spahn come i futuri strumenti per la liberazione dei cattolici in Germania. « Ora — dice la *Germania* — noi comprendiamo tutto il senso di certe formule: non possiamo che deplorare l'accecamento di certi cattolici; mentre altri, vale a dire i protestanti, riuscirano i legami confessionali, ci sono persone tra i cattolici che vorrebbero togliere al clero la popolazione cattolica ». Il grido di allarme della *Germania* sembra almeno prematuro, giacchè l'Organizzazione e la disciplina del Centro sapranno mantenere intatto questo partito confessionale e l'influenza ed il predominio assoluto della Chiesa. Ma non è perciò meno curioso constatare la tendenza degli elementi democratici del sud a darsi un po' d'aria e di libertà, e Mu—ire al giogo reazionario della Direzione generale del partito, tendenza a cui il figlio del capo stesso del partito accorda il suo appoggio.

Grandi vittorie socialiste in Germania
per protesta alle nuove tasse.

Berlino, 29, ore 10.

Si mostra in Germania una grande preoccupazione per il movimento che si è prodotto nell'opinione pubblica in seguito al voto della recente imposta di presito di un miliardo e 250 milioni, che è stato annunciato, ed infine per la nuova riforma finanziaria in via di preparazione. Questo movimento si è manifestato in questi ultimi mesi con numerose e enormi vittorie socialiste. Sembra che il partito socialista sia pronto a rimandagnare al più presto possibile il terreno

Appendice della *Stampa* (134

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

LXVII.

La Gypsie scrive o parla.

Mamma Gypsie, uscita dalla piazza Maubert, si dirigeva verso la Corte dei Miracoli, allorchè allo sbocco della via dei Losti-garzoni, vide davanti a sè due uomini che portavano una specie di barella improvvisata, a fianco della quale camminavano due donne ch'essa riconobbe. Si avvicinò allora al gruppo e vide che nella barella stava disteso Manfredo, pallido come un morto e cogli occhi chiusi.

— E' morto? — domandò.

— Oh no, è semplicemente svenuto. Ha un braccio rotto, — rispose una delle femmine.

— Dove lo conducete?

— Ma... andiamo a casa vostra!

— A casa mia! — esclamò la vecchia, con una voce che agghiacciò le due donne. — Stasera o domani lo non ci sarà più... Eppoi, credete che non sarebbe sicuro nella Corte dei Miracoli...

Le due donne la guardavano stupefatte senza comprendere; ma la zingara riflettiva, col capo chino sul petto. Ad un tratto alzò gli occhi e lanciò al giovane uno sguardo che pareva esprimere una certa pietà.

— Portatelo da Margentina — disse.

— Dalla pazza?... Ma che vi salta in mente?

— Credetemi; è necessario che lo portiate da Margentina... per certe ragioni che non sapete... e che io so invece!...

Le femmine guardarono, sempre più meravigliate, la vecchia; ma l'autorità di questa era tale anche per la sua riputazione d'indovina, che esse non fecero alcuna obbiezione. Gli uomini tornarono quindi a riprendere la barella e la Gypsie li vide entrare nella casa di Margentina.

Allora la vecchia corse in fretta nella Corte dei Miracoli, ed entrata in casa sua si sedette davanti ad un tavolino, mettendosi a scrivere ed a contare, abilità queste di cui si era sempre guardata dal vantarsi. Essa fece quel lavoro con una tranquillità apparente che avrebbe assai meravigliato chi avesse potuto leggerle nel pensiero, poi, allorchè ebbe finito, piegò la pergamena, la sigillò e tornò di corsa alla casa di Margentina.

Manfredo, sempre svenuto, era coricato su di un sacco di paglia posto sul pavimento.

— Lo curerai, nevvero? — disse la vecchia, accennando al giovane.

— Sì, sì, — rispose la pazza, — un giorno che certi tristi uomini mi correvano dietro, lui mi difese...

— Va bene; hai bisogno di denaro?

Senz'aspettar risposta, la vecchia mise alcuni scudi nella mano di Margentina. Indi riprese:

— Ascolta Margentina; se lo difenderai bene, egli ti farà ritrovare tua figlia.

La pazza si alzò d'un balzo e corse alla porta, sbarrandola con una sbarra di ferro.

— Vengano a toccarlo, se osano! — ruggì.

— Ascolta ancora — riprese la zingara. Vedi questo?

E le mostrava il piego sigillato.

— Ebbene, quando sarà guarito, ma non prima, mi capisci?...

— Non prima! Ho capito...

— Allora gli darai questa carta.

— Va bene; date qua.

Margentina prese la pergamena e corse a nasconderla in un buco praticato nel muro che le serviva da armadio e nel quale nascondeva quello che le sembrava prezioso.

— Ricordati! — le raccomandò di nuovo Gypsie — non prima che sia guarito.

— Non prima!...

— Benissimo — pensò la vecchia. — In questo modo ho otto giorni davanti a me... più di quanto mi bisogna.

Lanciò su Manfredo uno sguardo in cui trapariva quasi un barlume d'affetto; indi uscì, e, tornata in casa sua, racchiuse in un pacco una certa quantità d'oggetti diversi, specialmente gioielli, che, contrariamente a quanto si poteva credere, ella possedeva in quantità.

Poi trasse da un nascondiglio parecchie monete d'oro, che mise in una cintura di cuoio, della quale si cinse i fianchi, facendo tutti questi preparativi con la maggior calma, come se avesse accudito alle ordinarie faccende di casa.

Però nell'andare e venire, pensava a Manfredo, od almeno si sforzava di pensare a lui e i suoi pensieri le uscivano dalla bocca in frasi spezzate, mormorate a bassa voce.

— Come potevo io non pensare che mi sarei a poco a poco affezionata a lui, e che sarei arrivata a desiderare la sua felicità?... Oh! questo Monclar come soffrirà!... Che m'importa dopo tutto che Manfredo sia felice! Adesso non può portarmi via il figlio del Gran Prevosto!... Oh! mi verserà delle lagrime... Perchè non impazzisca!... O non muoia improvvisamente!...

E così il suo pensiero correva continuamente al dolore che avrebbe fatto provare il Gran Prevosto.

Lanthenay, colpevole di ribellione e di aver tentato di far evadere Stefano Dolet, colpevole d'aver tentato d'assassinare Ignazio di Loyola, di aver invaso violentemente il Louvre alla testa dei pezzenti, d'essersi ribellato all'autorità regia nell'assalto alla Corte dei Miracoli, ed infine d'aver condotto i pezzenti contro il Gran Prevosto al momento dell'esecuzione di Stefano Dolet, Lanthenay era perduto e fra tre o quattro giorni al più tardi sarebbe stato appiccato.

La Gypsie si proponeva d'andare ad assistere al supplizio e quando il giovane avesse reso l'ultimo sospiro, ella si sarebbe voltata verso il Gran Prevosto e gli avrebbe detto:

— Tu cerchi tuo figlio da vent'anni; ebbene guardalo: è là.

Al pensiero dell'enorme dolore che proverebbe il Gran Prevosto, gli occhi della vecchia insonrabile brillarono d'una viva luce; ella sentiva il sangue balzarle in petto dalla gioia, e la visione della forca dalla quale penzolerebbe il corpo di Lanthenay, fu così chiara e precisa, così viva, che la vecchia esclamò ad alta voce:

— Guarda, Monclar, ecco tuo figlio!... Tu soffri, tu piangi... non piangerai mai quanto ho pianto io! Ricordati come mi sono trascinato ai tuoi piedi e come sei stato inflessibile! Anch'io ho visto penzolare da una forca un cadavere, che era mio figlio!

Alle nove della sera, la zingara si presentò al palazzo del Gran Prevosto, ove erano stati dati ordini a suo riguardo, perchè fu subito introdotta nel gabinetto del conte. Questi l'osservò attentamente, cercando di leggere sulla sua faccia enigmatica i segreti che ne agitavano la coscienza; ma la faccia della vecchia rimaneva chiusa ed impenetrabile come quella dello stesso Gran Prevosto.

(Continua).

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) DI USO UNIVERSALE

a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Siriciana

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

Inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

(privilegio di poche specialità)

dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo della nostra specialità "Ischirogeno, Antilepsi, Glicerofosfina, Ipnotina" si spedisce gratis dietro carta da visita: chiederlo all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Carro - Corso Umberto I° N. 118, palazzo proprio, NAPOLI

LODEN DAL BRUN
SCHIO
Società Anonima - Capitale versato L. 1,750,000
ANTICHI RINOMATI IMPERMEABILI
Lana senza Gomma
Brevettati in tutto il Mondo

Confezioni di qualsiasi genere per Uomini, Signore, Ragazzi
Articoli Fantasia e di Sport
Forniture Esercito - Marina - Collegi - Sacerdoti, ecc.
Scrivere Loden Dal Brun - Schio 27564
Rappresentante in TORINO Sig. Candelliero Ercole Via Perrone, 10 TORINO
CATALOGO GRATIS

DIFFIDA
La sleale concorrenza che viene fatta al nostro Liquore Strega da speculatori disonesti e privi della benchè minima iniziativa, c'impone il dovere, tanto nell'interesse dei Signori Consumatori quanto nel nostro, di metterli in guardia contro le innumerevoli falsificazioni, imitazioni e contraffazioni eseguite su vasta scala da piccoli e grossi rivenditori con mezzi illeciti e disonesti.
Ad evitare in parte la continuità di tali frodi anche con giudizi, appena ci saremo forniti degli elementi necessari, consigliamo i Signori Consumatori che desiderano il nostro Liquore Strega genuino, imbottigliato accuratamente nel nostro Stabilimento, di pretendere costantemente che le bottiglie siano munite:
Della lettera Ditta G. Alberti-Benevento, in rilievo sul vetro. Della Marca di garanzia n. 15 del Controllo Chimico Permanente Italiano applicata sulla capsula.
Della firma dell'inventore Giuseppe Alberti, dello stemma di S. M. il Re d'Italia sul collo della bottiglia.
DITTA GIUSEPPE ALBERTI.
62

CREOTALE
di VETTOR PISANI
Rimedio senza rivali contro la TOSSI ed i CATARRI d'indole acuta e cronica
LARINGITI — RAUCEDINI — BRONCO-POLMONITI — INFLUENZA
Flacone L. 3,50 — Spese postali in più
Si vende nelle sedi del concessionario per la vendita in Italia:
ISTITUTO NAZIONALE MEDICO FARMACOLOGICO
Roma - Napoli - Torino - Milano - Firenze
Deposito generale: NAPOLI — Via Depretis, n. 62
I soli e veri CRISTALLI JODATI ITALIANI prescritti dai più Illustri Clinici sono quelli di VETTOR PISANI, fabbricati dall'ISTITUTO NAZIONALE MEDICO FARMACOLOGICO. — Prego quindi la mia spettabile Clientela di stare nelle sue ordinazioni, la frase CRISTALLI JODATI ITALIANI (Jodosalina) di VETTOR PISANI. 32380

Via Finanze 9, al pian terreno. Cambiano ore, giole e Polizze Monte di Pietà

GIOIE D'OCCASIONE Compera bene e vende E. VIGLIANI Via Pietro Micca, 4, p. 1°. Oro - Argenterie. Polizze Monte di Pietà Casa di Confidenza 158

EMPORIO MOBILI presso occasionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 2, ang. c. Vittorio QUADRO-DOPPIO Torino. c 29500

LEVATRICE MARELLA AMELIA Segretezza, pensione. — Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo, vicino partenza tram Venaria). c 35668

DESTINO Consulti sulle carte sull'avvenire e L. L. Prof. C. Nicola, via Madama Cristina, 57, p. 3°, Torino. 29288

Stufe e Cucine Americane, irradiatori igien. AFFITTO e VENDO. Sconto ai rivenditori Olivetti, C. Duca Genova, 8. 29256

Società Crossley
FIRENZE 27654
MOTORI
a Gas povero
ed a Olio pesante

Motori e Generatori ad aspirazione CROSSLEY Forza motrice la più economica

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA
"Sorgente Angelica"
Acqua Minerale da Tavola
Depositari per l'Acqua di Nocera in TORINO FLLI PAISSA Piazza San Carlo 2, 21133M

STUFE AMERICANE "WEINHAGEN" a fuoco continuo
Cataloghi gratis
Gustavo Weinhagen e C.
Via Donizetti, 6 MILANO
(Tram Porta Vittoria)

MACCHINE da MAGLIERIA "Gloriosa"
Ultimo sistema, spancttini aprileggi, armatura tubolare, corso corto. 30039
Cataloghi preventivi gratis.

GUSTAVO WEINHAGEN e C.
Via Donizetti, 6 MILANO
(Tram Porta Vittoria)

TOSSI GUARIGIONE, CERTA, SICURA.
CATARRI con le Pillole di CREOSOTINA
BRONCHITI 30 anni di continuo successo! Migliaia di persone guarite!
MALATTIE DI PETTO Facili a prendersi. Sono superiori ad ogni altro rimedio.
Flacone Grande L. 2 - Flacone Piccolo L. 1,25 - Inalatore alla CREOSOTINA, completo L. 2.
Premiata Farmacia Inglese DOMPE' - Via Carlo Alberto, 21 - MILANO

TOELETTA IGIENICA E MEDICALE
IGIENE E BELLEZZA DELLA PELLE.
Succhi di Cocomero - di Cipolle - di Fragole concentrati e deliziosamente profumati.
Preparazioni ottime per prevenire e togliere le macchie sul viso, lentiggini, ecc., ecc. Ottimi tonici della pelle contro la dilatazione dei pori, punti neri, rughe precoci, ecc. — Il flacone L. 2,50 e L. 4,50.
Succo di Limone di Giglio Bianco — Il più efficace preparato contro le rughe. Superiore al migliore dei Cold Cream per la freschezza e morbidezza della pelle. — Il flacone L. 2,00 e L. 3,50.
Bellezza del Viso - Lozione al Nenufar (pianta della bellezza) La regina delle Acque di Bellezza — Il flacone L. 2,00 e L. 4,00.
Acqua di Colonia Concreta — Tonico dei muscoli e della pelle. Insuperabile contro l'eccessivo sudore.
Creme di toeletta e Medicate - Dentifrici - Preparazioni di Bellezza per maschie - Cipria Subalpino e Saponi di toeletta extrafini.
IGIENE E BELLEZZA DEI CAPELLI.
Lozione China e Rhum - Lozione Eucaliptus e resorcina - Petrolio Chianto alla Violetta - Lozione alla Violetta. Efficacissimo e contro la caduta dei capelli, per favorirne la riproduzione, nonchè contro la forfora. — Il flacone L. 2,50 e L. 4,50.
Petrolio Confederato - Petrolio Canforeresorcinato. Per la bellezza dei capelli e come curativi delle affezioni del cuoio capelluto e dei dolori al capo. — Il flacone L. 2,50 e L. 4,50.
Tintura per capelli igienica e Vegetali - Nera, Castagna, Bionda, ecc.
Acque di Toeletta igieniche e profumate. Per ridonare gradatamente ai capelli il colore primitivo, senza applicazioni di capelli nè macchiare la pelle o la biancheria.
Depilatorio igienico — Toglie il pelo senza irritare la pelle. Il flacone L. 2,50.
Lozioni per toeletta — Brillantina — Ricciolina — Cura della calvizie e canizie — Essenze — Misti — Profumi, ecc., ecc.
LABORATORIO CHIMICO DI COSMESI SCIENTIFICA U. FERRERI
TORINO - Via Baretti, 11 - TORINO
UNICO IN ITALIA

DIFFIDARE DELLE CONTRAFFAZIONI E IMITAZIONI
Esigere la Firma: Midy
SANTAL MIDY
Inoffensivo e di una purezza assoluta
GUARIGIONE RADICALE E RAPIDA
(Senza Copahu — ni Iniezioni)
degli Scoli Recenti o Persistenti
Ogni Midy porta il Capsula di questo modello Nome: MIDY
in tutte le Farmacie.

MALATTIE DELLA PELLE
USATE LA
LUGOLINA
meravigliosa rimedio composto di vegetali indiani, senza grassi nè olii, invenzione americana del dottor Edoardo Franza. Con un solo flacone vedrete subito l'efficacia in qualunque malattia della pelle, ragadi, prurigini della vecchiaia, geloni, scrofulature, pinghe, erpeti, psoriasi, tigna, scottature, sudori ai piedi, orticaria, eczemi, macchie, lentiggini e qualunque sfregiamento.
Trovasi in tutte le FARMACIE
Flac. picc. L. 2, — Flac. dopp. L. 3,50
Deposito locale a Milano FARMACIA ERBA Piazza Duomo

UOVA OGNI GIORNO!

ALL'ANCORA
Via Garibaldi
Da PARIGI è arrivato l'assortimento Fiori, Piume e Fantasie
e da LIONE
- Velluti in ogni genere e colore -

DA VENDERE
PIANTE SALICI in numero di 50
» PIOPPI » 22
di cui nel territorio di Castel Rejano, in territorio di Lombriasco e Pancalieri.
Per trattative rivolgersi in Torino, via Carlo Alberto, 16, nella Segreteria della Proprietaria signora Marchesa Paolo Dalla Valle di Pesaro entro il 15 dicembre 1903, dalle ore 9 alle 12, e dalle 14 alle 17, esclusi i giorni festivi. c 35014

Imparate a magnetizzare
GRATIS opuscolo esplicativo illustrato. Scrivere 28113
Prof. ZATTELLA Fuscaldo (Napoli)

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 27, piano 1° dà CONSULTI di malattie, di interessi e carriera, di presente e di corrispondenza.

BLENORAGGIA
ribelle, scolo, goccetta cronica, restringimenti uretrali. - Cura radicale assicurata col
Miracolosi BOLI DI S. ROCCO
Migliaia di guarigioni, certificati a disposizione. Scatola L. 3,50 franca nel Regno — Cura completa di 6 scatole L. 18.—
Officina Farmaceutiche Dr. P. VIDARI, via Daniele Crespi, 7, Milano.

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie.
Consulti ore Cavour, 4, p° 2° - Ore 11-12 3-5 7-8 156

Malattie Veneree
Medico specialista, 13-15. Via S. Quintino, 29, p. 1° 135

BLENORRAGIA ACUTA CRONICA Metodo particolare di cura. Guarigioni rapidissime. Medico specialista, via XX Settembre, 52, piano nobile, dalle 12 alle 17. 35340

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore del
RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della Blenorragia cronica.
Dott. Chiavarino, via Corso d'Appello, 9, dalle 10 alle 16 133

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi urinali.
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Principe Amedeo, 12 p. 2°
Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 17-19 155

Valore L. 10 regalasi a L. 2.95

Sempre a scopo di far conoscere i nostri articoli si regala uno splendido orologio originale svizzero. Garanzia 3 anni. Invaso regia della Ulrenfabrich, Ponte Chiasso (Como) di L. 2.95. Orologi da uomo cro 18 karati, ottimi, da L. 48, qualità extra L. 52. — Le donne eleganti simili da L. 19 — 22 — 24.50. Il solo valore della cassa. - Veri miracoli del commercio. 34579

OREFICERIE G. GIANOTTI
Via Roma, 42 — TORINO
Portici via Palazzo di Città, 18
Vendita esclusiva ORO 1° titolo, 18 carati
Anelli, orecchini, ecc., con diamanti e brillanti di grande effetto, convenienti. 32217
Assortimenti completi per Sposi e Regali
SPECIALITA' CATENE D'OGNI GENERE
Compra ORO, e ne propone buoni cambi
PROVARE MERCE E PREZZI

SARTORIA di ROCCO BAIETTO
Via S. Francesco da Paola, 3 (presso via Po), Torino
Per l'attuale stagione e per quella invernale sono giunte al completo le ecoffe, ultime novità inglesi e scozzesi, per abiti, soprabiti, impermeabili, *paletots*, pellicce. Ricco assortimento stoffe per abiti da società. Panni speciali per *chauffeurs* e livree. 210

SERVENTI
Vi occorrono vini fini imbottigliati, provenienti dalle migliori località del Piemonte? Rivolgetevi alla PREMIATA CASA VINICOLA GAMBETTA MAURIZIO, Torino, Lingotto. N. 350. *Telef.* 32-58. — CASSETTA adatta per regalo a campionaria di N. 12 bottiglie assortite, compresa una bottiglia vermouth, marsala, vino chianto o barolo. Si spedisce dietro cartolina vaglia di L. 14. 14510

PREMIATA FABBRICA di CASSE-FORTI incombustibili
G. POESIO TORINO Corso P. Oddone, 19
Specialità Casse-forti cementate impenetrabili. Casse-forti speciali con 3 chiavi distinte per Reggimenti ed Amministrazioni. — *Catalogo a richiesta.* 127

PREGHIAMO
tutti coloro che concorrono a qualsiasi offerta d'impiego, di non unire documenti originali di qualsiasi specie, fotografie, ecc. ecc., non rispondendo del loro eventuale smarrimento nè restituzione. Le offerte raccomandate verranno respinte.

Appendice della *Stampa* (47

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Essa restò interdetta, ma non ebbe il tempo di chiedere spiegazioni di quelle bizzarre parole, che Guebriand si fece udire nella stanza vicina.

Luisa e Maurizio entrarono.

Alla vista del figlio di Fargeas lo storpio fece un movimento, ma si rimise subito e riprese tutta la sua presenza di spirito.

Mostrò una sedia a Maurizio.

— La mia visita vi meraviglia senza dubbio — disse questi.

— No signore, — fece Guebriand con risoluzione, — ciò mi sembrerà strano forse, ma io, dopo quanto avete fatto per me e nelle condizioni in cui siamo, sentivo che voi sareste venuto a ricevere i miei ringraziamenti non potendo venirci io stesso, e per assicurarvi che io, sia odio vostro padre, posso non essere ingrato verso di voi.

Quest'esordio, che avrebbe dovuto mettere Maurizio sulla buona strada, lo imbarazzò invece: Luisa però lo aveva prevenuto: « Voi sarete sorpreso, » aveva detto lei. Ma la dolcezza di Guebriand non era mai entrata nelle sue previsioni.

Lo storpio del resto, non gli lasciò il tempo di rispondere, perchè riprese subito:

— Io non ho dimenticato il passo da voi fatto qualche giorno prima del mio arresto. Voi siete venuto a confessarmi francamente che avevate mia figlia e mi avete domandata la sua mano. Vi prego di perdonarmi la maniera con la quale vi ho accolto. I miei sentimenti riguardo vostro padre non sono cambiati, debbo dirvelo francamente; invece ho molto modificato l'opinione che avevo di voi. Io so, signor Fargeas, che voi non avete creduto un solo momento che io avessi potuto attentare alla vostra vita... So ancora che mi avete sempre difeso, tanto presso la vostra famiglia quanto presso il signor Juvenel che vi interrogò. Io so che fu per opera vostra che si è trovato il Toquè...

— Io avrei fatto per qualunque altro ciò che ho fatto per voi, signor Guebriand, — disse Maurizio di più in più imbarazzato.

— Senza dubbio, signor Fargeas, ma ciò può forse impedire che io ve ne sia grato? No. Sono dunque felicissimo di vedervi, e, ve lo ripeto, io vi aspettava. Giacchè voi amate mia figlia, ma sarà l'accoglienza dell'altra volta quella che vi farà allontanare da lei, non sarà nemmeno la miseria in cui siamo e che voi non ignorerete; certamente non è un'alleanza brillante quella che cercate in noi, signor Fargeas, ma d'altra parte io sono tanto più convinto che voi amate Luisa veramente inquantochè per volerla sposare avete dovuto vincere la collera di quel cane... scusate, di Fargeas, volevo dire, che sicuramente non vede di buon occhio questo matrimonio.

Luisa lanciò a suo padre uno sguardo supplichevole, ma il vecchio non se ne avvide.

Non pertanto capì che la via in cui s'era messo davanti Maurizio poteva essere pericolosa, perciò riprese, cambiando tuono:

— Io sono persuaso ancora, essere l'argomento di Luisa quello che vi conduce qui; parlate signor Maurizio, parlate senza timore, io vi ascolto.

Il giovanotto si era seduto. Luisa stava all'impiedi davanti la finestra, in apparenza indifferente, ma in realtà col cuore che le batteva a rompersi.

Il suo cuore non batteva dalla paura, ma dalla gioia. Non era forse una buona nuova quella che attendeva? Maurizio non doveva forse dire a suo padre che egli la amava sempre, e che tutti gli ostacoli erano ormai rimossi? Non stava forse Maurizio per chiedergli nuovamente la sua mano, la quale gli sarebbe stata subito concessa?

Ella non tremava di spavento, ma di pudore, ed arrossiva, ed i suoi grandi occhi sì dolci, lucenti e vellutati, se ne andavano timidamente da Guebriand a Maurizio, da Maurizio a Guebriand, ed attendeva sorridendo vagamente.

La madre, udendo parlare, era venuta dalla stanza vicina, e riconoscendo il figlio di Fargeas, era restata un momento come paurosa, ma fu tosto rassicurata dall'attitudine di suo marito. Allora tirò il suo seggiolone ed andò a sedersi accanto a loro, ascoltando. E quando Guebriand fece l'allusione alla loro miseria ed alla povertà di questo matrimonio, ella una fanciulla senza un soldo, come Luisa, mormorò:

— Io, se avessi soltanto duemila lire di rendita, le lascierei volentieri a Luisa per farle la dote.

Maurizio, alle ultime parole di Guebriand non aveva risposto.

Lo storpio, meravigliato, domandò:

— Ebbene, signor Maurizio, non mi avete forse capito?

— Sì, io non ho perduto una sola parola.

Guebriand aspettava ancora. Lo stesso silenzio. Maurizio, affranto, abbassò la testa. Era fatale della spiegazione veniva, inesorabilmente.

E Guebriand di nuovo:

— Signor Maurizio, perchè non mi rispondete? E, perchè non osate nemmeno guardarmi in volto?

Luisa, stupita del silenzio di Maurizio, gli si avvicinò. La sua gioia di poc'anzi cedeva il posto alle ansie paurose.

— Ebbene? — domandò ella.

E davanti a quelle due donne e quell'uomo, che lo guardavano trattenendo il respiro, pendendo dalle sue labbra, Maurizio abbassava sempre più gli occhi.

Bisognava parlare alla fine, bisognava armarsi di coraggio, bisognava decidersi.

— Sì, — disse a voce tanto bassa, che quasi non si udiva e che fece istintivamente curvare i tre Guebriand, per non perdere una parola, — sì, signor Guebriand, sono venuto, infatti, per un abboccamento con voi e con la signorina Luisa...

— Ah! — disse Guebriand, rischiarandosi in volto, — finalmente!...

— Signor Guebriand, or ora entrando dicevo a Luisa: « Qualunque cosa voi udrete, perdonatemi perchè la sarò più infelice ancora di voi ». Ciò che devo a Luisa lo dico ora a voi: la dichiarazione che ho a farvi infatti è penosa, inaspettata, e, quello che è più doloroso, si è che io non potrò spiegarmi in modo che voi possiate comprendermi e compiangermi...

— Parlate, signor Fargeas, voi ci spaventate... Che avvenne mai? Che c'è dunque? Una disgrazia?

— Sì, una grande disgrazia.

— Quale? Una perdita di denaro forse?

— Ah! se non fosse che questo...

— E' vero, se non fosse che questo... ma allora?

— Questo matrimonio un momento sognato fra vostra figlia e me...

— Ebbene? Io non mi oppongo più; vi do il mio consenso con tutte due le mani, ve lo dissi?

— Ahimè! Bisogna abbandonarne l'idea...

— Cosa avete detto?... Ripetetel

(Continua).